FRIULI NEL MONDO

Ottobre 1996
Anno 45 - Numero 505

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. (0432) 504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in A.P. comma 27 art. 2 legge 549/95 poste italiane EPE filiale di Udine (inf. al 40%) - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 15.000, Estero lire 20.000, per via aerea lire 30.000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Associazioni reali, non virtuali

di

FERRUCCIO CLAVORA

Ai primi di dicembre si riunirà a Udine il Comitato regionale dell'emigrazione del Friuli-Venezia Giulia. Sarà, questa, una sessione molto importante.

Due sono i punti all'ordine del giorno che qualificano, dandogli rilevanza straordinaria, i lavori del Comitato. Il primo concerne l'esame del disegno di legge sulla «nuova disciplina degli interventi a favore dei corregionali all'estero e dei rimpatriati» presentato dalla Giunta regionale. Il secondo è relativo ad un parere sulla documentazione inviata dai sodalizi aderenti alle Associazioni la cui «funzione di servizio sociale, culturale e assistenziale» è stata riconosciuta di «interesse regionale» per una più obiettiva valutazione del «rilievo» e della «proiezione delle loro attività».

Alla vigilia di questo importante appuntamento, per evitare piratesche fughe dalle responsabilità, pare doveroso fare alcune precisazioni. Il «documento finale» approvato al termine della IV Conferenza regionale dell'emigrazione non faceva alcun cenno alla necessità di una nuova legge di settore ma chiedeva «un complessivo riordino e coordinamento della legislazione regionale in materia secondo un disegno organico e un'impostazione di carattere aperto ed in sintonia con le dinamiche effettive della realtà migratoria».

Con questa affermazione, ma anche dal dibattito avvenuto nelle preconferenze e nella stessa Conferenza, veniva confermata la validità dell'impianto generale della legge regionale n. 51 del 27 ottobre 1980. Erano considerati necessari alcuni ritocchi ed aggiornamenti ma, complessivamente, la legge veniva giudicata rispondente alle esigenze della diaspora regionale.

Le poche proposte realmente innovative contenute nel «documento finale» (centri regionali all'estero, sistema informativo multimediale, clausola emigrazione, interscambi, revisione del Comitato regionale, struttura di servizi di carattere privatistico) erano, in effetti, attuabili, anche rapidamente, con alcune leggere modifiche dei testi in vigore.

La richiesta più forte e precisa emersa dalla IV Conferenza è stata, invece, quella di una severa razionalizzazione della presenza associativa nel mondo attraverso una seria verifica della rappresentatività ed operatività delle associazioni troppo leggermente riconosciute «d'interesse regionale».

In effetti, i diretti rappresentanti delle comunità friulane, giuliane e slovene convenuti a Lignano, nel già lontano 1993, avevano chiara la percezione della gravità del problema dell'artificiosa proliferazione dei sodalizi «fantasmi» dichiarati da alcune associazioni e passivamente registrati dagli uffici regionali.

La migliore delle leggi accompagnata dal più cospicuo degli stanziamenti non potrà produrre nessun effetto positivo se, preliminarmente, non verrà affrontato e risolto il problema di una precisa valutazione della reale rappresentatività ed operatività delle associazioni. Non a caso, tutti i documenti conclusivi delle sessioni del Comitato regionale svoltesi dalla Conferenza ad oggi, ribadiscono, con forza, la necessità e la priorità di questa verifica.

In effetti, sono le associazioni ed i sodalizi ad esso aderenti, straordinario esempio di volontariato sociale di dimensione intercontinentale, a costituire il ponte che lega il Friuli-Venezia Giulia alla sua diaspora. Sono queste comunità organizzate, riconosciute ed apprezzate dalle società nelle quali si sono inserite, a rappresentare il più concreto fattore di internazionalizzazione della nostra regione ed in particolare del Friuli. Sono queste comunità, liberate dalle pastoie burocratiche, organicamente coordinate ed opportunamente sostenute, a diventare lo strumento privilegiato di penetrazione culturale, mediatica, scientifica ed economica degli interessi regionali nel mondo. Le associazioni reali, che rappresentano sodalizi effettivi, possono essere lo strumento operativo di questo nuovo ed illimitato sistema di relazioni.

Le associazioni virtuali, costituite da sodalizi «fantasmi» non arrecano solo un danno al mondo dell'emigrazione; sono, in realtà, un grave impedimento allo sviluppo del ruolo della diaspora come risorsa, al servizio di tutta la comunità regionale.

L'impegno di Friuli nel Mondo, sempre ed in tutte le sedi, è stato coerente con le aspirazioni così chiaramente e ripetutamente manifestate dalla diaspora e dei suoi diretti rappresentanti, e non solo dai soci della nostra organizzazione.

È opportuno ribadire, anche per garantire la necessaria serenità al dibattito, che non si tratta di un tentativo di penalizzazione delle piccole associazioni. Friuli nel Mondo è consapevole dell'importanza di ogni momento di aggregazione, incontro, dibattito, socialità, convivialità; è cosciente del valore etico e democratico della tutela delle comunità minori.

La questione va posta ad un altro livello: quello del rispetto della legge che esige la presa in considerazione di dati oggettivi.

Sarà il livello politico, poi, nell'autonomia delle sue prerogative, ad eventualmente valutare diversamente, spiegandone il perché ai cittadini.

Come che si à 'za vût scrit tal ultin numar, chest an si ricuarde i tresinte ains de nassite dal pitôr venezian, 'Zuanbatiste Tiepolo, considerât a nivel european un dai plui granc' pitôrs dal Sietcent. La citât di Udin, ormai clamade "Città del Tiepolo", par vie des tantis oparis che il gran pitôr al à lassât séjal tal Palaz Patriarcjâl, séjal in Domo, séjal tal Oratori de Puritât e séjal ancjmò tal Cjscjel, lu sta onorant fintremai ae fin dal an cun dôs mostris di grant valôr sientific e unevore spetacolârs; une di chestis 'e je cjape dentri ancje l'opare grafiche dal fi dal Tiepolo 'Zuandomeni. Fintremai ai 31 di dicembar, alore, a Udin al sarà pussibil viodi te biele Glesie di San Francesc, une sessantine di oparis di 'Zuanbatiste Tiepolo e di artisc' impuartanz dal Sietcent come il Dorigny, Giannantonio Guardi, Luca Carlevarijs, Sebastiano Bombelli e altris. Tes Salis dal Cjascjel, invecit, 'e je in mostre, come che si diseve, l'opare grafiche di 'Zuandomeni, rivade a Udin des plui impuartantis ricoltis privadis dal mont e dai plui impuartanz museos europeans e americans. Lis dôs mostris 'a son stadis promovudis dal Comun di Udin e dal Museo Civic, in colaborazion cu la Regjon Autonome Friûl-Vignesie Julie e la Province di Udin. Par ogni mostre al è stât fat un biel libri metût adun e publicât de Cjase Editrice Electa di Milan. Simpri la Cjase Editrice Electa, 'e à dât 'es stampis, par cont de Fondazion de Casse dal Sparagn di Udin e Pordenon, e par cont de CRUP spa, come che si pò lei a pagjne 10, un preseât libri a firme di Aldo Rizzi, intitulât «I Tiepolo a Udine». Culì parsore 'o publichìn un particolâr dal Agnul Custode, piturât di 'Zuanbatiste Tiepolo tal 1737 e cumò di proprietât dal Museo di Udin.

«Friuli nel Mondo» su INTERNET, E-mail:friulmondo@ud.nettuno.it
Il nostro sito Web è :http//www.infotech.it/friulmondo

Notiziario Previdenziale

di GIANNI CUTTINI

Riforma delle pensioni: ecco come si applica

La riforma delle pensioni, introdotta nel nostro ordinamento con la legge n. 335 del 1995, contiene alcune disposizioni riguardanti chi ha lavorato all'estero in Paesi che hanno firmato con l'Italia accordi in materia di sicurezza sociale.

A suo tempo abbiamo già informato i lettori in merito ma ora è opportuno tornare sull'argomento a seguito dell'emanazione da parte dell'Inps di una specifica circolare.

L'art. 3 - co. 15 e 16 del provvedimento di riordino stabilisce, tra l'altro, che l'importo mensile in pagamento delle pensioni liquidate in regime internazionale non può essere inferiore ad un quarantesimo del trattamento minimo vigente, al netto delle maggiorazioni sociali e a favore degli ex combattenti nonché delle prestazioni familiari.

Il Ministero del Lavoro ha recentemente precisato, però, che le pensioni internazionali *cristallizzate*, cioè non più soggette ad aumento fino a riassorbimento del maggior importo in pagamento a causa del superamento dei limiti di redditi previsti da parte del loro titolare, continueranno ad essere erogate nella stessa misura.

Il minimale di cui alla legge n. 335 sarà quindi applicato solo in casi determinati, cioè nell'importo risultante alla data del 1° aprile 1981 alle pensioni che hanno beneficiato degli aumenti fissi sulla base del cumulo della pensione italiana e di quella estera e, inoltre, nella misura spettante alla data del 31 gennaio 1991 sulla scorta di una anzianità contributiva, in costanza di rapporto di lavoro svolto in Italia, inferiore ad un anno.

Per la determinazione di questo minimale l'Inps prenderà in considerazione solo i contributi versati nell'assicurazione italiana, compresi quelli utilizzati per la liquidazione di supplementi dopo il pensionamento, entro il limite di 2.080 settimane pari a quarant'anni.

Sono stati esclusi dal computo, comunque, gli aumenti fittizi attribuiti all'anzianità contributiva reale per effetto di norme legislative nel caso delle pensioni di inabilità e di prepensionamenti.

L'Istituto ha poi precisato che il calcolo della pensione sarà effettuato solo con il sistema retributivo precedentemente in uso – come stabilisce l'art. 1, co. 23 della riforma – anche se l'anzianità contributiva di almeno diciotto anni alla data del 31 dicembre 1995 sia stata raggiunta attraverso il cumulo dei versamenti italiani ed esteri.

Chi non potrà far valere tale condizione, invece, avrà diritto ad un trattamento previdenziale calcolato proporzionalmente, parte col vecchio sistema e parte col nuovo metodo contributivo.

Secondo il parere espresso dal Ministero del Lavoro, infine, anche chi ha lavorato prima del 1996 solo all'estero, in Paesi convenzionati, otterrà una pensione virtuale calcolata, a seconda dei casi, con il sistema retributivo oppure in forma mista.

La riforma delle pensioni ha introdotto, inoltre, una serie di limitazioni alla possibilità di cumulare le pensioni con redditi o altre prestazioni. L'Inps ha dichiarato di ritenere, in generale, applicabili queste norme anticumulo anche quando i redditi sono stati ottenuti in altri Paesi, decidendo comunque di approfondire la questione nell'ambito europeo.

Una norma contenuta nel regolamento comunitario n. 1408/1971, infatti, stabilisce che si tenga conto delle prestazioni o degli altri redditi acquisiti in virtù della legislazione di un altro stato membro solamente se la legislazione del primo stato membro dell'Unione europea prevede che siano prese in considerazione le prestazioni o i redditi conseguiti all'estero.

Per quanto riguarda i titolari di pensione ai superstiti, l'Istituto ha ribadito – analogamente a quanto previsto per l'integrazione al minimo – che tra i redditi da considerare ai fini dell'incumulabilità vanno ricompresi anche quelli esteri che, se fossero prodotti in Italia, sarebbero assoggettati all'Irpef mentre non saranno valutati, al contrario, i redditi derivanti dalle pensioni ai superstiti erogate a carico di fondi esteri.

I titolari di assegno di invalidità, dal canto loro, dovranno tener conto anche dei redditi da lavoro (dipendente, autonomo o d'impresa) prodotti all'estero.

La riforma (art. 1, co. 43) vieta poi espressamente il cumulo della pensione di inabilità, di reversibilità o dell'assegno ordinario di invalidità, liquidati a seguito di un infortunio o di una malattia professionale, con una rendita vitalizia erogata a causa dello stesso evento invalidante. La norma fa però esplicito riferimento a rendite erogate ai sensi di una disposizione nazionale, per cui non può essere applicata con riguardo a quelle pagate in osservanza di una legislazione straniera. Le rendite estere, pertanto, sono cumulabili con le prestazioni in questione.

Come è noto, il nostro ordinamento tiene in considerazione figurativamente, ai fini previdenziali, certi periodi socialmente utili (ad esempio quelli relativi a malattie, disoccupazione, gravidanze, servizio militare, etc.) che non sono coperti da contribuzione obbligatoria.

In base alla legge di riordino per le pensioni calcolate con il nuovo sistema contributivo, in vigore dal 1996, vengono riconosciuti utili in senso figurativo anche i periodi di assenza dal lavoro per educare ed assistere i figli, per stare accanto al coniuge e al genitore conviventi ed handicappati.

Il Ministero del Lavoro ha comunque osservato in proposito che la disposizione intende tutelare solo il rapporto di lavoro instaurato in Italia e quindi non vengono riconosciuti i contributi figurativi per i periodi di assenza dovuti a questi motivi se l'attività andava svolta all'estero presso datori di lavoro stranieri, ad eccezione dei casi in cui i lavoratori sono distaccati in un altro Paese da ditte italiane.

La legge n. 335 del 1995 riconosce (art. 1, co. 40), infine, alla lavoratrice – a prescindere dall'assenza per maternità – un anticipo di età per andare in pensione pari a quattro mesi per ogni figlio, entro il limite massimo di un anno, oppure delle maggiorazioni del coefficiente per il calcolo delle nuove rendite contributive.

In questo caso il Ministero ha chiarito che l'anticipo della pensione di vecchiaia si applica senza condizioni di cittadinanza o di residenza e non esistono, quindi, ostacoli al godimento di tale beneficio anche da parte delle lavoratrici che sono state occupate all'estero.

Sospensione del minimo sulle pensioni internazionali

Dal 1996 l'Inps ha esteso in forma generalizzata la procedura di sospendere l'integrazione al minimo, cioè all'importo che l'ordinamento considera essenziale per vivere, delle pensioni liquidate in regime internazionale quando i loro titolari compiono l'età pensionabile prevista dallo stato estero interessato.

Abbiamo già chiarito più volte, infatti, che tale prestazione di natura assistenziale non spetta più quando il beneficiario si trova nella condizione di poter fruire di altre rendite.

La prassi in questione, un tempo limitata solo ai rapporti con alcuni Paesi, consiste nella riduzione dell'importo in pagamento al livello spettante in base ai contributi effettivamente versati in Italia, a partire dal mese successivo in cui il pensionato raggiunge il requisito di età stabilito dal Paese convenzionato, in attesa che lo stesso dichiari la sua posizione previdenziale nello stato in cui ha lavorato.

In seguito a questa comunicazione, l'Inps poi adotterà le iniziative del caso invitando l'interessato a presentare domanda di pensione all'ente estero qualora non sia già stata inoltrata e quindi – se risulta il diritto ad una prestazione straniera – ricalcolando la quota italiana con il contestuale recupero di quanto eventualmente è stato erogato oltre il dovuto.

Naturalmente il trattamento minimo viene, invece, ripristinato se appare dalla documentazione prodotta che non sussiste il diritto a pensione a carico dello stato convenzionato.

Nell'ipotesi in cui la prestazione estera risulti, dal collegamento con l'istituzione competente, essere erogata in misura inferiore al minimo italiano, infine, l'Inps ricostituirà la pratica attribuendo al pensionato una quota tale che, sommata a quella estera, garantisca comunque al pensionato la percezione di un importo pari al trattamento minimo vigente in Italia.

Per la trattazione delle pratiche di pensione in convenzione con il Brasile ed il Venezuela sono però state previste delle eccezioni alla procedura normale, tenuto conto delle caratteristiche della normativa vigente sia nazionale che internazionale, nonché delle specifiche situazioni organizzative degli organismi di sicurezza sociale dei due Paesi latino-americani.

Toronto
Il labaro del "Gruppo Età d'Oro"

Il 26 giugno scorso, nella sede della Famèe Furlane di Toronto, Ontario, Canada, è stato ufficialmente inaugurato il labaro del "Gruppo Età d'Oro", con la benedizione dello stesso impartita dal reverendo don Gianlucio Borean. Alla manifestazione sono intervenuti numerosi soci ed un folto pubblico, nonché, come mostra l'immagine, l'intero direttivo del gruppo, presieduto con impegno, serietà e competenza da Luigi Tedesco.

RITARDI

Dal Canada Walter Trigatti scrive:

Caro Friuli nel Mondo, ho sempre gradito il tuo giornale e anche la puntualità nel riceverlo. Quello di giugno, però, l'ho ricevuto in ritardo e quello di maggio mi è arrivato 10 giorni dopo aver ricevuto quello di giugno. È il 10 settembre e non ho ancora ricevuto quello di luglio e di agosto. Puoi spiegarmi il perché di questi ritardi?

Hamilton, Ontario, 10/9/96

Walter Trigatti

–

Caro Walter, se hai sempre ricevuto con regolarità il nostro mensile, vuol dire che in questo ultimo periodo qualcosa non ha funzionato a livello di posta. Almeno per quanto riguarda il tuo caso. La cosa ci dispiace, anche perché vediamo che sei abbonato per via aerea e sino a tutto il 1997. Tieni presente, però, che il giornale non viene stampato da Friuli nel Mondo e tanto meno spedito. Speriamo che la cosa migliori con i prossimi numeri. "Mandi e ogni ben dal Friûl!".

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

MONICA MARCOLINI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ALBERTO ROSSI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

GIOVANNI PELIZZO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: **Ente «Friuli nel Mondo»**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono (0432) 504970
Telex: 451067 EFMUDI
Telefax (0432) 507774

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Giannino Angeli, Andrea Appi, Enzo Barazza, Giuseppe Bergamini, Adriano Biasutti, Edoardo Bressan, Liliana Cargnelutti, Antonio Comelli, Oreste D'Settembre, Claudio Damiani, Adriano Degano, Luciano Del Frè, Flavio Donda, Silvano Marinucci, Giovanni Melchior, Dani Pagnucco, Clelia Paschini, Ezio Picco, Patrick Picco, Silvano Polmonari, Guglielmo Querini, Gabriele Renzulli, Romano Specogna, Marzio Strassoldo, Valentino Vitale

Collegio dei revisori dei conti: **SAULE CAPORALE**, presidente; **ADINO CISILINO** e **GIOVANNI FABRIS**, membri effettivi; **ELIO PERES** e **COSIMO PULINA**, membri supplenti

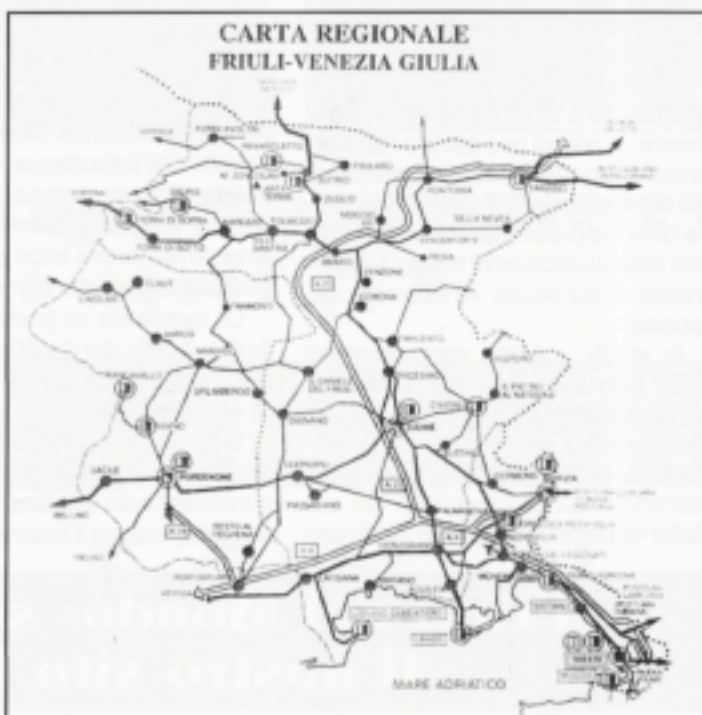
GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

Sviluppo sul confine di Gorizia
Siglato un protocollo d'intesa tra la Provincia e Nuova Gorica

La presidente della Provincia di Gorizia, Monica Marcolini, ed il sindaco del Comune di Nuova Gorica, Spacapan, hanno siglato un protocollo d'intesa per lo sviluppo dell'imprenditorialità transfrontaliera. Il progetto, che verrà supportato dal Centro di informazione delle iniziative imprenditoriali transfrontaliere, sarà finanziato per 500 milioni dal ministero della Funzione pubblica. A coprire la somma restante (il costo complessivo ammonta a 1 miliardo 88 milioni) saranno destinati finanziamenti della Provincia e di fondi europei. Il Centro d'informazione è un progetto pilota della Provincia di Gorizia, che ha come responsabile il prof. Massimo Bianchi, docente di organizzazione aziendale all'Università di Modena ed esperto in processi di sviluppo delle piccole e medie imprese, di organizzazione e gestione degli enti locali. Durante l'incontro il sindaco di Nuova Gorica (capofila dei Comuni della fascia confinaria di area slovena) ha sottolineato l'importanza dell'iniziativa che si individua in un nuovo livello di cooperazione italo-slovena. Così, dopo accordi di carattere culturale, sportivo e sociale, l'area sul confine sarà unita nello sviluppo economico. Per i centri sloveni, la collaborazione con una realtà più matura dal punto di vista imprenditoriale, qual è quella italiana, rappresenterà un indubbio arricchimento. «Il protocollo e il progetto – ha evidenziato Monica Marcolini – vanno inseriti in un progetto più ampio di prospettive transfrontaliere che la Provincia di Gorizia va da tempo sostenendo. Solo trasformando il confine da barriera in opportunità – ha concluso – risolleveremo le sorti economiche della provincia».

Einsiedeln, domenica 1° settembre

Tradizionale appuntamento dei friulani in Svizzera

Tra le novità di quest'anno un'esposizione dedicata alla Carnia

All'ombra della splendida abbazia benedettina di Einsiedeln, nella Svizzera centrale, si è rinnovato domenica 1° settembre il tradizionale appuntamento che vede assieme, ormai da oltre vent'anni, i friulani aderenti ai 13 Fogolârs che compongono la Federazione dei sodalizi friulani della Svizzera. L'iniziativa, sostenuta finanziariamente dall'Ermi e perfettamente organizzata dal direttivo della Federazione e del suo attuale presidente, cav. Bruno Jus, che è pure dinamico e attivo presidente del Fogolâr Furlan di San Gallo, ha avuto quest'anno un particolare successo, con una partecipazione che ha visto assieme oltre 500 friulani, giunti ad Einsiedeln da tutta la Confederazione. Ciò dimostra che i friulani che vivono in Svizzera (si calcola che a tutt'oggi risiedano in Svizzera circa 30 mila friulani) si sentono costantemente legati alla Piccola Patria del Friuli, nonostante risiedano ed operino in terra elvetica, ormai da moltissimi anni. Giustificata e naturale, quindi, la soddisfazione del presidente Bruno Jus, che con questo successo ha chiuso bene il suo mandato, passando le consegne a Luigi Bon, presidente del Fogolâr di Zurigo, che con il nuovo anno e per un biennio assumerà la non facile carica. La giornata di domenica 1° settembre è iniziata nella celebre basilica della Madonna Nera, con un momento di alto significato, quando mons. Franco Puntelli, arciprete di Tolmezzo, ha celebrato una suggestiva santa Messa in lingua friulana, resa ancora più solenne e suggestiva dalle voci del Coro degli Alpini di Zurigo, che hanno intonato all'elevazione "O Dio del cielo, Signore delle cime" e "Santa Maria, Signora della neve". Al termine del rito tutti gli intervenuti si sono poi trasferiti al Dorfzentrum, dove si è tenuta la pubblica manifestazione e dove il presidente Jus ha aperto (in friulano) la serie degli interventi di saluto, cui hanno fatto seguito quello del console generale d'Italia a Zurigo e del console di Berna, che ha anche porto il saluto dell'ambasciatore d'Italia Arduino Fornara. Al Dorfzentrum gli organizzatori della manifestazione avevano anche riservato una particolare sorpresa, dedicando la giornata (con tanto di esposizione) all'antica terra di Carnia, una zona che ha conosciuto con l'emigrazione un grande esodo popolare e che oggi conta soltanto 40 mila abitanti. A Einsiedeln, quest'anno, si è voluto presentarla con alcuni stand di grande valore artigianale, dove si potevano tra l'altro ammirare preziosi violini di alta manifattura, che richiedono grande perizia e conoscenza delle resine e del legno, ed i noti "scarpez" che un tempo le donne cucivano e realizzavano utilizzando resti di stoffe. Una particolare attenzione ha richiamato inoltre la mostra fotografica di Umberto Candoni, un appassionato fotografo che ha a lungo operato in Carnia in passato e che grazie alla sua grande attenzione per la fotografia è riuscito a documentare tanti momenti significativi della vita che si svolgeva negli anni Sessanta in Carnia. Il tema riguardante la Carnia è stato anche oggetto dell'intervento di alcuni relatori ed amministratori giunti per l'occasione a Einsiedeln dal Friuli, come i sindaci di Tolmezzo e di Paularo, ed il dott. Ciro Spangaro che ha illustrato tra l'altro quali siano le esigenze più urgenti nella Carnia di oggi. Si è ovviamente parlato di insediamenti produttivi, di incentivazione delle strutture turistiche, di valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale, e di artigianato con la conseguente necessità di promuoverlo da parte della Regione con particolare attenzione proprio per la Carnia.

Sono argomenti, cui i dirigenti dei Fogolârs della Svizzera guardano con rinnovato entusiasmo per dare forza e vitalità alla loro attività, che conosce nelle maggiori città elvetiche un'utile rete organizzativa. A Einsiedeln è intervenuto per Friuli nel Mondo, ed ha portato il saluto dell'Ente e del suo presidente, on. Toros, il consigliere Flavio Donda.

Einsiedeln: particolare della parte centrale.

Lo splendido prospetto barocco dell'abbazia benedettina di Einsiedeln.

Il Consigliere di Friuli nel Mondo Flavio Donda, primo a sinistra, assieme ad alcuni rappresentanti di Fogolârs della Svizzera: Del Mestre di Sciaffusa, Alba Russemberg di Frauenfeld, un rappresentante di Lucerna, Chiaradia di Ginevra e, in seconda fila, sempre da sinistra, Cella (Ticino), Della Vedova (Basilea), Danelutti (Syon), Paronitti (Bienne), Jus (San Gallo) e Bon (Zurigo).

Una panoramica della sala, dove si è svolto l'incontro. È visibile in primo piano sulla sinistra il gagliardetto di Friuli nel Mondo.

Lo scrittore Carlo Sgorlon, portatore di valori universali, merita il Nobel!

Costituito in Friuli un Comitato che sosterrà la sua candidatura

Carlo Sgorlon, il più noto scrittore friulano d'Italia, da sempre cantore del Friuli, della civiltà contadina, dei miti e dei grandi valori dell'uomo (ogni uscita di un suo libro è ormai sempre un successo editoriale), sarà uno dei candidati al prossimo premio Nobel per la letteratura.

L'idea di proporre lo scrittore friulano a questo premio (uno dei pochissimi premi che ancora non ha vinto) è partita da un gruppo di estimatori udinesi, guidati dall'insegnante Pierina Gavazzeni, che in pochi giorni ha raccolto l'adesione delle maggiori personalità del Friuli-Venezia Giulia, per costituire formalmente un Comitato davanti a un notaio ed esaurire quanto prima possibile tutta la trafila burocratica che comporta la candidatura per un Nobel.

«Purtroppo – ha dichiarato la promotrice – dobbiamo anche affrontare un ostacolo imprevisto, in quanto la casa editrice Mondadori non sembra ancora pronta a tradurre, pubblicare o ripubblicare in tutto il mondo i libri di Sgorlon. Non si può pensare, infatti, di rivolgersi alle massime autorità accademiche o ai più importanti esponenti del mondo della cultura senza che questi possano avere la possibilità di leggere nella propria lingua i libri del nostro scrittore». L'attività del costituendo Comitato, ad ogni modo, prosegue a spron battuto.

Dopo aver vinto le resistenze e la naturale ritrosia dello stesso Sgorlon, si appresta ora a intraprendere una campagna pubblicitaria che toccherà quasi tutti i Paesi del mondo, interessando anche i Fogolârs, i principali "ambasciatori" italiani della cultura, gli europarlamentari della regione, nonché politici appartenenti a tutte le forze politiche.

Una candidatura trasversale, insomma. «Il messaggio da lanciare – ha detto la signora Gavazzeni – è duplice: riguarda sia il valore intrinseco dello scrittore, portatore di valori universali come la pace e la speranza, sia il messaggio civile della candidatura di un uomo del Friuli, cuore storico e geografico dell'Europa».

Carlo Sgorlon, a destra, assieme a Eddy Bortolussi, durante l'accordo per la trascrizione in lingua friulana del romanzo storico «Marco d'Europa», che pubblichiamo a puntate sul nostro mensile e che narra le vicende del grande francescano di Aviano.

«Cjantâ il Friûl a Milan»

Residenti ormai da molto tempo a Milano i coniugi Comuzzi, qui ritratti assieme al presidente di Friuli nel Mondo, Toros, in occasione del 50° di fondazione del locale Fogolâr, conservano sempre un loro grandissimo attaccamento al Friuli, che dimostrano continuamente partecipando da anni a tutte le esibizioni della Corale del Fogolâr. Questa immagine sul nostro mensile vuole essere quindi un pubblico riconoscimento alla loro dedizione ed al loro attaccamento alla cultura della Piccola Patria. *"Ju saludin cun tun mandi di cûr dal Friûl!"*.

DALLE NOSTRE PROVINCE - Udine - Gorizia - Pordenone - DALLE NOSTRE PROVINCE

Clauzetto, Pradis: la «grotta verde».

■ ■ **CLAUZETTO – Presto avremo l'"Acqua minerale Pradis"** – A Clauzetto è giunta una bella notizia: il ministero della Sanità ha riconosciuto il marchio "Acqua minerale naturale di Pradis". Il sindaco Marcello Cedolin, però, getta... acqua sul fuoco! «L'acqua Pradis – dice – è solo una delle nostre potenzialità: non dimentichiamo che poco lontano ci sono le grotte, il museo di prossima apertura, la cava di marmo, la latteria di Pradis, con i suoi prodotti tipici, la ristrutturata malga del Monte Pala e l'antica, importante pieve di San Martino». Più euforico è, invece, l'amministratore delegato della Società che produrrà l'acqua minerale della zona, Danilo Porci. «La sorgente – precisa Porci – si trova nella borgata Blancs di Pradis di Sotto e dà origine al rio Chiaranda. Aspettavo questo momento dal 1992, da quando cioè, girovagando per la Val Cosa, scoprii la sorgente e subito credetti sia nella qualità dell'acqua, sia nella possibilità di commercializzarla».

■ ■ **CAMPOFORMIDO – I donatori di sangue sempre in piena attività** – Con i suoi circa 120 donatori attivi, la sezione donatori di sangue di Campoformido, fondata ormai da oltre un trentennio, è sempre in piena attività organizzativa. Il presidente Nemes Dreolini, nel corso di una recente riunione, ha esposto l'impegno del direttivo e suo personale. In particolare ha esaminato il lusinghiero successo dell'ultima festa del donatore, l'ammirevole, massiccia partecipazione e la simpatia espressa dalla gente locale. Il sodalizio dei donatori, infatti, si è profondamente inserito nella vita sociale della comunità e partecipa sempre alle varie iniziative in stretta collaborazione con le altre associazioni del luogo. Il presidente ha inoltre elogiato i donatori benemeriti che, nel corso dell'ultima assemblea generale, hanno ricevuto un attestato di riconoscenza.

■ ■ **ATTIMIS – Tempo di pulizie ai due castelli** – Ripulire l'area circostante i castelli Superiore e Inferiore di Attimis, sta diventando un classico appuntamento primaverile e autunnale. L'operazione gode della titolarità della Società Friulana di archeologia e del Comune, ma il vero promotore dell'intervento è Romano Binutti, responsabile della Mostra del fossile di Forame, che da anni promuove la salvaguardia del patrimonio archeologico della Pedemontana. L'Amministrazione comunale ha diramato per l'occasione un avviso alla popolazione invitandola a partecipare in massa e mettendo a disposizione le attrezzature necessarie.

■ ■ **FIUME VENETO – Ha compiuto mille anni il fiume Fiume** – A Fiume Veneto il fiume Fiume ha compiuto mille anni. Viene infatti citato per la prima volta nel diploma dell'imperatore Ottone III (con il quale riconosceva al vescovo di Concordia, Benno, i diritti temporali ed ecclesiastici sul territorio "là ove nasce l'acqua che è detta Fiume...") datato 11 settembre 996. La comunità di Fiume Veneto, in occasione dell'importante compleanno, ha pensato bene di regalare al corso d'acqua una veste nuova, grazie all'intervento del Gruppo montagna, delle sezioni locali degli alpini, dei marinai, dei bersaglieri in congedo, del gruppo scout "Fiume Veneto 1", dei pescatori (con particolare presenza del gruppo de "La marmorata"), dei cacciatori, dei vari gruppi di sommozzatori della provincia di Pordenone e di alcune squadre di Protezione Civile. La gente del luogo può ora scoprire una bella passeggiata dentro a un parco fluviale a dir poco splendido.

■ ■ **PERCOTO – "Legris cantôrs" in festa per il 50° di fondazione** – Fondata nel '46 da un gruppo di amici, tra i quali si ricordano Romano Bulfoni, Pietro Berini, Amos Bortolussi, Luigi Forte, Antero Buiatti, Vito Rossi e Domenico Molinari, la corale di Percoto "Legris cantôrs", che con le sue apprezzate esecuzioni ha sottolineato i momenti più significativi di mezzo secolo nella vita della comunità, ha festeggiato il suo bel 50° anniversario di fondazione. I festeggiamenti si sono svolti con il patrocinio del Comune di Pavia di Udine e sono culminati con un grande concerto pubblico che si è tenuto nella parrocchiale di Percoto. La corale, diretta da Stefano Degano di Flambro, è composta attualmente da 38 elementi.

Campoformido: chiesa parrocchiale.

■ ■ **CIVIDALE – Ritrovamento d'armi d'epoca sul confine** – Nell'ambito di un'operazione della Guardia di Finanza di Ponte Miscecco, in collaborazione con la compagnia di Cividale, sono state trovate e sequestrate alcune armi perfettamente funzionanti e risalenti all'ultima guerra. Si tratta di 4 moschetti, una pistola a tamburo, 5 baionette, due canne da fucile da guerra, ed un certo numero di caricatori e di cartucce. Il ritrovamento è avvenuto nel territorio di Prepotto, lungo il confine italo-sloveno.

Attimis, chiesa di S. Osvaldo a Partistagno: Maestro di Partistagno, Apostoli.

■ ■ **MONTEREALE VALCELLINA – Nasce a Malnisio il Museo Caseario** – A Malnisio di Montereale Valcellina. Da qualche anno a questa parte il comitato festeggiamenti ha intrapreso la strada delle rassegne espositive legate di volta in volta ad aspetti storici della comunità. Stavolta il colpo è stato di quelli forti visto che è stato fatto il primo passo per la realizzazione di un museo provinciale dell'attività casearia, che molto probabilmente sarà ospitato nell'ex latteria, dono della comunità di Malnisio, dopo la cessata attività, al Comune di Montereale. Si tratta della mostra documentale di un secolo di attività delle latterie sociali che attraverso documenti risalenti fin dall'inizio secolo, macchinari d'epoca e testimonianze di vario genere, farà rivivere una fetta di storia della cooperazione e della vita sociale locale. Una rassegna di grande spessore culturale, insomma, che ha trovato il pieno sostegno del Comune, della Comunità montana Meduna-Cellina, del Circolo culturale Menocchio e della Provincia di Pordenone, a dimostrazione che l'idea non è caduta nel vuoto.

■ ■ **GEMONA – Vent'anni di attività del coro "Glemonensis"** – Nato nel febbraio del '76 come "Vôs di Ospedalet" e successivamente ribattezzato "Glemonensis", il coro di Gemona ha compiuto vent'anni di attività. Una data importante, che è stata ricordata con la celebrazione di una santa Messa e con un pranzo sociale che ha visto la partecipazione di circa 300 persone. Durante questi venti anni di attività il coro ha fatto conoscere e sentire le nostre villotte in molti centri sia del Friuli sia fuori, come in Austria, Germania, Francia, Svizzera, ex Jugoslavia, Cile e Argentina. La più significativa è stata certamente la trasferta in America Latina: visitare i luoghi dove tanti nostri emigrati si sono insediati, costruendo con fatica una piccola copia del Friuli, ha riempito di emozione tutti i coristi, che ricordano sempre quei momenti indimenticabili.

Fiume Veneto: il centro del paese.

A Casarsa crescono i canguri

Germano Pinton, 53 anni, di Casarsa, è un appassionato allevatore che con paziente e lungo lavoro ha saputo creare ai margini del paese un'oasi verde che oggi si estende su un'area di 10 mila metri quadrati. Assieme ai suoi familiari, Pinton gestisce e accudisce diverse centinaia di animali da cortile e da zoo. Ci sono cigni e fagiani, ben 115 tipi di anatre e conigli d'ogni razza. E poi pavoni e oche, ma anche cervi pomellati, nandù e gru coronate. Presto ci saranno anche un orsetto lavatore e una cicogna africana.

C'erano anche 5 canguri, tre dei quali adulti. L'ultimo nato di questa "famiglia" di marsupiali aveva sempre dimostrato un'indole, per così dire, indipendente. Non era ancora stato ufficialmente "battezzato" dalla figlia di Pinton, ma nel suo destino c'era già il simpatico nome di Gini. I giorni scorsi, però, Gini ha deciso di prendersi una vacanza. Così, uscito alla chetichella dal recinto di via del Molino, il piccolo canguro ha fatto perdere le sue tracce andando alla scoperta del mondo. Germano Pinton non ha potuto far altro che offrire una ricompensa di 300 mila lire a chiunque gli fornisse notizie utili al recupero. In realtà la taglia non è servita. A Casarsa, San Giovanni, Valvasone, Orcenico e dintorni si è scatenata un'autentica gara. Con un unico obiettivo: ritrovare (e salvare) il marsupiale.

Il piccolo Gini doveva aver compreso che la vita in libertà era tanto affascinante quanto difficile. Si faceva vedere e poi fuggiva veloce, come un piccolo fantasma irraggiungibile. Forse il cangurino continuava a cercare quegli immensi spazi e quei grandi alberi della terra australiana, retaggio d'un cromosoma lontano. Poi la scoperta. Una famiglia di San Giovanni, che andava a funghi, ha segnalato l'animale sotto un albero, a meno di cinquecento metri dall'allevamento di Pinton, dove questi è subito accorso per recuperarlo.

Era accucciato. Pareva dormisse, invece era morto. Aveva, infatti, la pancia gonfia di erba bagnata: il suo ultimo pasto. È finita così la "piccola grande fuga" del canguro di 5 mesi che aveva appassionato tutta Casarsa.

Brevi notizie su Rive d'Arcano

di Giovanni Melchior

Il territorio che forma il Comune di Rive d'Arcano è di origine morenica. Le morene sono i resti del trasporto solido lasciato dallo scioglimento del ghiacciaio "Tilli Aventino": il Tagliamento, il quale nel suo lento avanzare strappò dai monti e dal suolo, spingendo detto materiale verso la pianura che, dopo lo scioglimento, rimasero disegnate le colline e gli avvallamenti così come oggi si possono ammirare.

Il ghiacciaio, passando per la stretta di Portis e di Cavazzo/Trasaghis, avanzando per millenni, spinse come una grande ruspa questa enorme massa di terriccio, ciottoli, ghiaie, argilla e massi di roccia, detti anche "trovanti" che, per il mutamento del clima si è sciolto lasciando come si è detto, le colline; questo avvenne circa 10/12 mila anni fa.

L'anfiteatro morenico del Friuli, così è chiamato per la sua forma a semicerchio, parte da Ragogna verso San Daniele, Rive d'Arcano, Fagagna, Moruzzo, fino a Tricesimo; è formato dai resti della quarta glaciazione, del periodo chiamato "Vurmiano" e si sviluppa su tre cerchie; Rive d'Arcano si trova a cavallo della prima cerchia e si protende verso la pianura formata dal materasso alluvionale. L'abitato di Rive trovasi a 175 metri sul livello del mare; da questa posizione la pianura degrada dolcemente fino alla laguna, uniformemente fino a Marano e sul litorale adriatico.

Dopo lo scioglimento del ghiacciaio, a monte dell'anfiteatro morenico, si formò una specie di lago che, partendo dalle colline, arrivava fino alla piana di Osoppo ed era alimentato dal Tagliamento, il quale con il suo lento depositare delle ghiaie coprì la piana fino a Majano e Farla e, alluvionando nei millenni, si aprì un varco fra le colline di San Daniele e il colle Valdoria (Arcano Superiore) passando per la stretta del "Pieli" (da Pelagus – Piccolo mare) formando il "Tilli aventus minor", ramo minore del Tagliamento, il cui paleo-alveo si può ben osservare da quell'ampia depressione che parte da Giavons, Rodeano, Coseano, Mereto, per giungere fino oltre Codroipo dove nuovamente si univa al ramo principale del fiume Tagliamento. Per effetto dell'innalzamento del suolo nella piana di Osoppo, il ramo minore del Tagliamento non passò più il tracciato che si è detto, ma il fiume continuò e continua tutt'ora ad alimentare una abbondante falda freatica che dà origine al Ledra fiume, al Rio Gelato, al Rio Bosso, al Tilimentuzzo, alle Sorgive di Bars, corsi d'acqua che attraverso del Ledra vengono convogliati nel Tagliamento in località Cimano. Dalla falda freatica invece per primi attinsero acqua, quasi superficiale, l'acquedotto di San Daniele e le numerose pompe battute nel sottosuolo a Majano e Farla; attualmente, questa grande risorsa idrica potabile alimenta l'Acquedotto del Friuli Centrale.

L'acquedotto con una dozzina di pozzi che attingono acqua dalla falda in località Molino del Bosso, serve ben 68 comuni da Osoppo a Lignano, 80 mila utenti e oltre 300 mila abitanti. Del lago morenico è invece rimasto solo il laghetto di San Daniele/Ragogna e la palude di San Daniele, che arrivava fino a Farla e ora completamente bonificata era la parte più a sud del lago non completamente coperto dalle ghiaie e che nei millenni si era trasformato in palude, nella quale, in certi punti fossilizzandosi, radici e ramaglie, formarono le torbiere (si ricordano quelle dei "Sacons").

Dopo la modifica idrologica avvenuta in tutta questa plaga, all'interno dell'anfiteatro morenico ebbe origine un nuovo corso d'acqua, il Corno; esso è di natura torrentizia, nasce da una piccola palude nei pressi di Carvacco al limite dei comuni di Treppo Grande e Buja, allo spartiacque con il Cormor. Il bacino imbrifero del Corno raccoglie per ruscellamento le acque di altri piccoli corsi esistenti all'interno dell'anfiteatro: il Lini che parte da Moruzzo-Fagagna e seguendo un singolare percorso da sud verso nord, confluisce nel Corno a Farla; altri corsi sono: Rio Baranzone, Vena, Gjalie, Rosolat, Patoc e Ripudio, quest'ultimo emissario del laghetto di San Daniele.

Il Corno, che dopo Codroipo confluisce nello Stella e quindi al mare, ha una portata in tempi di magra di circa 4/5 mc./sec., in tempi di forti precipitazioni però raggiunge spesso i 40/50 mc./sec. e non essendo sufficienti gli argini a contenere questa massa d'acqua, si ripetono periodicamente allagamenti degli abitati di Giavons, Rauscicco, Rodeano Basso, Coseano, Mereto, Pantianicco e Codroipo; in tempi di ritorno di un secolo vi sono state piene che hanno superato i 100 mc./sec.; l'ultima disastrosa che si ricordi, è stata quella del 20 settembre 1920.

Alla fine del secolo scorso, dopo secoli di studio, nella tratta del Corno da Farla al nodo idraulico di San Mauro-Rive d'Arcano, nell'alveo del Corno stesso, è stato incanalato il Ledra, canale artificiale realizzato per portare acqua nell'arida pianura del Medio Friuli, recando notevoli benefici alle attività agricole e, prima dell'acquedotto anche per gli usi domestici, servendo i centri abitati con canalette che scorrevano lungo tutti i paesi della pianura centrale friulana, nonché lo sfruttamento dei salti per la produzione di energia elettrica e meccanica, azionare molini, trebbie e attività artigianali.

(segue)

ATTUALITÀ FRIULI

Reperti e antiche tombe a Ovaro

Con la guida dei responsabili del Museo archeologico nazionale di Cividale si sono ripresi, grazie a diversi volontari che si alternano nei lavori e a un contributo a sostegno delle spese essenziali concesso dalla Crup, i lavori di scavo in località Namontet a Liariis di Ovaro. I lavori erano stati sospesi nel 1994 e nel 1995 il cantiere si era spostato nei pressi della chiesa di San Martino, dove sono stati portati alla luce diverse tombe e reperti; nel cantiere di Liariis invece, a chiusura dell'ultima attività, le tombe scoperte erano 43. In base alla struttura e ai corredi tombali rinvenuti si è avuta conferma che risalgono al VI - VII secolo.

Con i lavori in corso attualmente sono state rinvenute altre otto tombe con alcuni scheletri e qualche corredo e si arriva quindi complessivamente a 51. È intenzione dei responsabili del cantiere, che operano in collaborazione con l'Amministrazione comunale e con la locale Associazione archeologica continuare il lavoro, in quanto è probabile la scoperta di altre tombe. Prossimamente è anche in programma un sopralluogo e un incontro con le autorità locali della direttrice del Museo di Cividale, dottoressa Lopreato, e con un'ispettrice del Ministero dei beni ambientali per una valutazione delle scoperte attuate e degli scavi nei pressi della chiesa di San Martino.

A lato, Ovaro: panorama.

PER UNA RAI TUTTA FRIULANA
Consegnate 52 mila firme a Cruder

È stata consegnata al presidente del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, Giancarlo Cruder, una petizione popolare per una Rai autonoma in Friuli. L'iniziativa, illustrata dal rettore dell'Università di Udine, Marzio Strassoldo, ha ottenuto l'adesione di 52 mila persone. «La petizione – ha spiegato Strassoldo – non intende creare polemiche o rivalità, ma garantire alla comunità friulana la presenza di una struttura ben attrezzata e autonoma, in grado di cogliere le esigenze di una popolazione che rappresenta l'80% dell'intera comunità regionale. Del resto, già in Trentino-Alto Adige – ha aggiunto il rettore – l'informazione Rai è strutturata su due sedi autonome».

Giancarlo Cruder.

Un'accelerazione al disegno di legge
Per la benzina a "prezzo sloveno"

In Consiglio regionale è emersa la volontà di imprimere un'accelerazione al disegno di legge sulla benzina agevolata. I capigruppo hanno infatti inserito nella sessione dei prossimi lavori consiliari l'apposito disegno di legge e la Commissione Finanze ha immediatamente iniziato la discussione generale per garantire la benzina a "prezzo sloveno" dal '97.

Le spade di Fulvio Del Tin
Dal Friuli a Hollywood

A Maniago, nella Pedemontana del Friuli Occidentale, grazie a Fulvio Del Tin, rivive una tradizione cinquecentesca legata alla frabbricazione delle armi antiche. Del Tin, maestro artigiano, esperto nella forgiatura, riesce a riproporre antiche armature, mazze, alabarde, ma soprattutto spade, che il più delle volte raggiungono gli scenari cinematografici di Hollywood, dove sono particolarmente ambite e contese. Le opere di Del Tin nobilitano inoltre collezioni e mostre, nonché scuole di scherma ispirate agli stili medievali e del Rinascimento.

Un grande riconoscimento al lavoro dell'artigiano di Maniago è giunto però, come si diceva, dal mondo del cinema. Pellicole come "Robin Hood", "Tre moschettieri", "Indiana Jones", e soprattutto il kolossal "Braveheart", si sono avvalse infatti dei capolavori di Del Tin, che nonostante i successi ottenuti continua ad alimentare la sua passione con la modestia tipica dell'artigiano e una sensibilità mai intaccata dai fragori prodotti dal successo delle sue lame.

Fulvio Del Tin al lavoro nel suo laboratorio.

"Volo di farfalla"
Un volume di Maria Pia Pavani

Realizzato dalle Edizioni della Laguna per iniziativa del Lions Club Gradisca-Cormons, è stato presentato alla Galleria Rubens, di Gradisca d'Isonzo, il volume di poesie di Maria Pia Pavani "Volo di farfalla". Della particolare figura della poetessa cormonese, sposata e madre di una figlia, ma dal 1991 costretta all'immobilità più assoluta a causa di una sclerosi laterale amiotrofica, dopo l'intervento di saluto del presidente del Lions Massimo Cellie, ha parlato Giuseppe Raspatelli, che ha ricordato ai presenti come fino a poco tempo fa Maria Pia comunicasse coi familiari e coi medici che la seguivano, attraverso un semplicissimo codice di linguaggio, identificando con la chiusura e l'apertura delle palpebre una per una le lettere che le venivano indicate su una tabella. Grazie al service del Lions, ha sottolineato Raspatelli, è stato possibile dotare Maria Pia Pavani di una complessa apparecchiatura computerizzata che le consente una più veloce e agevole comunicazione. E così Maria Pia ha potuto esprimere tutto il suo mondo interiore, attraverso una serie di poesie, piene di sentimento e di speranza, che sono state ora raccolte nel volume "Volo di farfalla". Il volume è disponibile presso il Lions Gradisca-Cormons, l'editore, e nelle migliori librerie. Ecco un saggio della sensibilità lirica dell'autrice:

Farfalla

Amo e invidio
la farfalla
che lieve
danza tra i fiori
del mio giardino.
Ma per lei
temo la ragnatela,
dove il ragno impietoso,
come a me,
può succhiare la vita.

Il Friuli "rifiuta" i miliardi europei per l'occupazione
Ma la Direzione regionale degli Affari comunitari contesta i dati

È cosa abbastanza nota che l'Italia, nonostante il suo tasso di disoccupazione, sia sempre in ritardo nell'uso dei fondi comunitari per il rilancio dell'occupazione e della formazione. E questo preoccupa non poco Bruxelles. Ma che il Friuli-Venezia Giulia finisca quasi in fondo alla graduatoria delle regioni italiane, sempre per lo stesso motivo, è una spiacevole novità. Eppure, le cifre fornite recentemente da Bruxelles non sembrano lasciare spazi a dubbi. In percentuale, al 30 giugno '96, la nostra regione ha impegnato solo il 16,17% delle risorse disponibili e ne ha spese ancora meno, solo l'8,25%. Peggio del Friuli, stanno solo la Lombardia (ferma addirittura a quota zero), la Campania e le Marche. Alla Direzione regionale degli Affari comunitari, però, non ci stanno: «La commissione europea – fa presente il direttore Tessarolo – ha approvato i nostri progetti tra la fine del '94 e l'inizio del '95. È evidente quindi – spiega ancora Tessarolo – che nel '94 non abbiamo potuto spendere nulla e che anche nel '95 le capacità di spesa erano limitate». A riprova dello sforzo fatto dagli uffici regionali, Tessarolo ha ricordato che, il 9 agosto scorso, sono stati impegnati ben 32 miliardi sugli obiettivi 3 e 4: il che ha comportato la valutazione di ben 585 progetti.

Record positivo del Friuli in materia di rifiuti

A livello d'Italia la nostra regione risulta una delle realtà con minor produzione di rifiuti. È quanto emerge da una ricerca di Assoambiente, che ha anche rilevato che le tre regioni italiane in cui ogni abitante produce più rifiuti sono le Marche, il Trentino Alto Adige e la Toscana, rispettivamente con una media di 516,71 kg pro capite, 507,54 kg e 497,34 kg. Al contrario, la regione in cui si fa più attenzione a cosa finisce nella pattumiera, con solo 360,29 kg pro capite, è la Basilicata. Una positiva sorpresa è data dal Friuli-Venezia Giulia, che con 409,15 kg pro capite, corrispondenti a 451 mila 893 tonnellate annue, si trova al terzo posto fra le regioni che producono meno rifiuti per abitante.

Spara al cane del vicino

Spara al cane del vicino e viene denunciato per spari in luogo pubblico, maltrattamenti di animali e detenzione abusiva di fucile, munizioni e polvere da sparo. Protagonista un pensionato di 65 anni di Verzegnis. L'uomo, che è un cacciatore, nei giorni scorsi ha preso di mira il cane di Licigno Chialina, 56 anni, pure lui di Verzegnis. Del fatto sono stati informati i carabinieri di Tolmezzo, che dopo alcune indagini hanno fatto una perquisizione della casa del pensionato e da qui la denuncia.

Aggredito dalle api

Sale sul tetto per contrallare il camino. Urta un nido d'api, viene assalito e gli insetti gli invadono la casa.

La brutta avventura è capitata al proprietario di una villetta di Grions del Torre, che dopo aver abbandonato precipitosamente il tetto dell'abitazione ha chiamato i vigili del fuoco di Udine che hanno provveduto con apposito spray a liberare la casa dalle api.

Un'ora dopo ha potuto tornare in possesso della villetta.

Australia: festeggiato il 40° anniversario del Fogolâr di Brisbane

Circa seicento persone si sono date appuntamento sabato sera 22 giugno, nella sala superiore dell'Italo Australian Centre, per celebrare il 40° anniversario del Fogolâr Furlan di Brisbane, fondato, come ricorda la nota storica riportata sotto, il 16 maggio 1956. Se ci fosse stata ulteriore capienza avrebbero trovato posto altre duecento persone che avevano richiesto altrettanti biglietti d'ingresso. Una sala quindi gremita all'inverosimile, dove la segretaria del Fogolâr, Giuliana Giavon, nell'insolita veste di "maestro di cerimonia" ha presentato una lunga lista di ospiti d'onore, tra cui il dott. Antonio Alessandro, nuovo console d'Italia, giunto a Brisbane appena il giorno prima; l'on. Teresa Gambaro; il presidente dell'Italo Australian Centre Domenico Cacciola; il presidente della Dante Alighieri e rappresentante del Comitato regionale per l'emigrazione del Friuli-Venezia Giulia cav. prof. Enzo Belligoi; gli ex presidenti del Fogolâr Leo Gonano e Franco Pittis; il patrono Albino Lenarduzzi; il Chairman del City Council di Brisbane, Les Bryant, in rappresentanza del Lord Mayor; ed altri. Giuliana Giavon ha quindi illustrato ai convenuti le mete raggiunte dal Fogolâr in quarant'anni di attività e ha ricordato che l'attuale presidente del sodalizio, Tony Olivo, è stato riconfermato nella sua importante carica per dieci anni consecutivi. Ha quindi preso la parola il console Antonio Alessandro, che si è dichiarato felice di dare inizio al suo mandato consolare a Brisbane intervenendo all'anniversario di fondazione del Fogolâr e si è vivamente congratulato con i responsabili del sodalizio per la lunga attività svolta. Alle parole del console hanno fatto eco quelle del prof. Enzo Belligoi che, giunto fresco dal Friuli, ha portato a tutti i friulani di Brisbane il saluto di Friuli nel Mondo e quello personale del suo presidente on. Toros. Dal canto suo, l'on. Teresa Gambaro, da pochi giorni insediata alla Camera Federale, dopo aver augurato al Fogolâr Furlan lunga attività e continui successi anche per il futuro, ha ricordato che l'italiano è la seconda lingua parlata in Australia ed ha altresì auspicato che possa entrare in politica un maggior numero di donne italiane. Les Bryant ha porto il benvenuto al nuovo console d'Italia ed ha quindi parlato degli emigranti italiani, esortandoli a non dimenticare mai le belle usanze della loro terra lontana, perché queste, ha precisato Les Bryant, arricchiscono anche la loro terra di adozione. Domenico Cacciola ha a sua volta ricordato che la donazione del terreno sul quale fu poi costruito il Centro venne fatta nel lontano 1970 da tre associazioni, una delle quali appunto il Fogolâr Furlan. A ricordo di questo fatto Cacciola ha donato al presidente Tony Olivo un'apposita targa, che è stata ritirata anche a nome dei rappresentanti del Fogolâr scomparsi, come Carlo Jacuzzi da poco deceduto. Visibilmente commosso il presidente Olivo ha avuto parole di vivo ringraziamento per tutti gli ospiti e per quanti si sono attivamente prodigati per la buona riuscita della manifestazione, che ha tra l'altro visto la partecipazione della Corale Giuseppe Verdi diretta da Bruno Cappelletti ed il cui programma, dopo una bella serie di canti popolari friulani, si è concluso con un solenne "Va' pensiero".

Una citazione particolare merita ancora il neocostituito Balletto del Fogolâr, che nel giro di pochissimo tempo, grazie all'impegno del maestro Mario Zocchi, è riuscito a proporre con grazia ed eleganza tre tipiche danze friulane, riscuotendo scroscianti applausi ed unanimi consensi. Ai ragazzi, tutti di età compresa tra 8 e 17 anni, era stata fatta la proposta di esibirsi solo per la celebrazione del 40°, ma dopo la serata quasi tutti hanno deciso di continuare e di ampliare l'attività intrapresa. Un segno di buon auspicio per il futuro ed il buon prosieguo del Fogolâr, cui vanno i rallegramenti e la più viva cordialità di Friuli nel Mondo.

Una bella immagine del Fogolâr di Brisbane, con due splendide ragazze in costume friulano. Sono Luisa Bernard Lazzaretti e Sonia Maria Basile.

La Corale Giuseppe Verdi, diretta da Bruno Cappelletti, mentre esegue alcuni caratteristici motivi friulani.

Per l'importante anniversario il Fogolâr ha creato anche un Gruppo Folcloristico con ragazzi di età compresa tra 8 e 17 anni, che in breve tempo hanno imparato ed eseguito con bravura alcune tipiche danze friulane.

Foto di gruppo con il console d'Italia a Brisbane, Antonio Alessandro, terzo nella foto da sinistra. Sono con lui, sempre da sinistra, Domenico Cacciola (presidente dell'Italo Australian Centre), la consorte del console, l'on. Teresa Gambaro, il presidente del Fogolâr Tony Olivo e la segretaria Giuliana Giavon.

Cronistoria del Fogolâr

Il Fogolâr Furlan fu fondato il 16 maggio 1956. La sua fondazione era stata raccomandata a Guerrino Giavon da padre Marino di Benedetto.

Padre Marino di Benedetto era cappellano di bordo della nave del Lloyd Triestino nel 1952 e fu lì che incontrò Guerrino Giavon, nel suo viaggio verso l'Australia.

L'Associazione divenne estremamente popolare e in breve tempo il numero di partecipanti crebbe fino a 400 soci. Questa cifra è veramente notevole, se si considera che a quei tempi gli emigranti stavano cercando di trovare condizioni di stabilità in questo Paese. Il primo presidente fu Osvaldo Bonutto, che rivestì questa carica per alcuni mesi; poi, venne eletto presidente Guerrino Giavon. Durante la sua presidenza la crescita del Fogolâr Furlan fu enorme e divenne uno dei gruppi meglio frequentati, in particolare per le attività del tempo libero e per l'impegno negli aspetti sociali.

Dopo alcuni anni Guerrino Giavon rassegnò le dimissioni dalla carica di presidente ed al suo posto venne eletto Alfredo Tubaro. Si succedettero via via Leo Gonano, Franco Pittis ed Antonio Olivo, che è il presidente attualmente in carica. Il Fogolâr iniziò la sua attività nella Casa di S. Francesco, poi si trasferì alla sala C.D.A. in Elizabeth Street ed in seguito nella Buffalo Hall al Valley.

Tra le numerose feste organizzate c'erano annualmente il "ballo di Carnevale", la "festa della Mamma", il "ballo dello Scarpone" del 24 maggio, il "ballo per la festa della Repubblica" il 4 novembre, il "veglione di S. Silvestro", nonché il famosissimo "picnic" del Lunedì di Pasqua a Cash's Crossing.

Dovunque c'era la Patria da ricordare, c'era il Fogolâr Furlan. Molte sono le coppie incontratesi durante i balli organizzati dal Fogolâr e da questi incontri sono nate unioni e matrimoni.

Quando sono sorti il Comitato Consolare e l'Associazione degli Alpini, il Fogolâr Furlan si è fatto da parte, lasciando a questi ultimi l'incarico di organizzare i festeggiamenti per le ricorrenze patriottiche sia della festa nazionale della Repubblica del 4 novembre. Il Fogolâr ha contribuito finanziariamente all'acquisto del terreno sul quale, successivamente, è stato costruito l'Italo Australian Centre di Newmarket, presso il quale il Fogolâr Furlan organizza la maggior parte dei suoi ricevimenti.

Le attività principali sono il "ballo di Carnevale e di Primavera", picnic per famiglie, in particolare il picnic del 1° Maggio sotto lo Story Bridge, escursioni e gite giornaliere per famiglie.

Nel 1992 sono stati acquistati quattro acri di terreno, adibiti ad area di divertimento ed usati per i vari picnic e BBQ. In una sala dell'Italo Australian Centre, il Fogolâr Furlan possiede una biblioteca, con centinaia di libri e riviste, che possono essere presi a prestito dai soci interessati al fenomeno dell'immigrazione, agli studi etnici ed alle tradizioni e cultura del Friuli.

I legami con la madrepatria non si sono affievoliti, anzi, si sono rafforzati e vivificati, come conseguenza dell'assistenza di "Friuli nel Mondo" e dell'atteggiamento dei giovani, che sentono di appartenere al Friuli ed hanno il desiderio di visitare e conoscere la regione nella quale sono nati i loro genitori ed i loro nonni.

"Dolse tera furlana" a Verona

Il Fogolâr scaligero ha presentato nella prestigiosa sede della Società Letteraria le poesie di Biagio Marin dedicate al Friuli

di Ennio Milanese

A Verona, sabato 8 giugno, nel salone di rappresentanza della Società Letteraria, la più antica e prestigiosa istituzione culturale veronese, la cui fondazione risale ad età napoleonica, si è tenuta una giornata di studio su Biagio Marin con la presentazione del volume "Dolse tera furlana", antologia di versi mariniani curata da Edda Serra.

La manifestazione è stata organizzata congiuntamente dalla Letteraria e dal Fogolâr Furlan scaligero ed è servita a focalizzare l'attenzione del mondo culturale veronese sulla "friulanità" di Biagio Marin e sull'attualità del suo mondo poetico. «Perché – come ha sottolineato Bruno Cuzzolin, presidente del Fogolâr di Verona – Biagio Marin non ha mai seguito gli schiamazzi della moda, ma è rimasto vivo, spontaneo, un punto fermo della poesia soprattutto in questi tempi convulsi e di grandi combattimenti».

Le 87 poesie che costituiscono il volume, come ha precisato Edda Serra: «Sono state raccolte dietro le pressanti quanto affettuose insistenze di Lelo Cjanton ed hanno richiesto un'attenta rilettura di tutto il "corpus" poetico di Biagio Marin ricco di circa 4500 poesie».

Un momento della visita al Fogolâr dopo la presentazione del libro di Biagio Marin alla Società Letteraria.

Ma qual è il Friuli di Biagio Marin? Ancora Edda Serra: «Marin ha veramente amato il Friuli e con gratitudine lo celebra esplicitamente.

Affascinante per lui è stato il ritmo della parlata delle donne, il canto delle villotte, e la ricchezza di case, tetti, campanili, orti solitari, fiumi che scorrono, strade che s'intrecciano».

Ma anche di rogge quiete e lucenti dalle acque cristalline, di fiori, dal "casto bucaneve", al "glicine e lillà", dalle genziane ai fiori di ciliegio, che "in caduta sembrano bianche ali", per finire con il biancospino e tutti i fiori dei prati. Ed è anche il Friuli dei "canpi lavorai", del grano maturo e della terraferma con le grandi distanze, "la lontania", degli alberi e delle montagne sfumate all'orizzonte.

In conclusione non un Friuli patinato da depliant turistico, ma una terra ricca di colori, di dignità e di sentimenti come si è ben compreso dopo la lettura serena e partecipe di alcune poesie del poeta gradese da parte dei poeti e scrittori friulani Lelo Cjanton e Eddy Bortolussi.

«Una dolse tera furlana», ha commentato il poeta veronese Arnaldo Ederle, che rappresentava la Società Letteraria. «Un regalo eccezionale al Friuli da parte di un patriarca della poesia del nostro Paese».

Una grave perdita a Montevideo

Il 27 luglio scorso è deceduto il prof. Guido Zannier. Figlio illustre del Friuli, docente di alto livello, ha saputo essere un autentico faro di cultura ed un maestro di vita per moltissimi giovani

Per i tanti friulani che vivono ed operano a Montevideo, capitale dell'Uruguay, nonché principale centro commerciale, amministrativo, culturale ed economico-finanziario del Paese, quella del 27 luglio 1996 è una data che resterà a lungo nella memoria (ma di certo non soltanto nella loro), come a lungo rimane in tutti noi il ricordo di un familiare o di una persona cara che ha saputo illuminare la nostra esistenza quotidiana con il suo esempio, la sua capacità e la sua continua e spassionata dedizione. È una data purtroppo amara, perché segna la scomparsa a Montevideo di un figlio illustre del Friuli che durante la sua esistenza ha saputo essere un faro di cultura ed un preciso punto di riferimento per tutti i friulani di Montevideo ed in particolare per i giovani che vedevano in lui un docente di altissimo livello culturale, ma anche un "magister vitae", cui confidare preoccupazioni, programmi e prospettive per il futuro, per poi sentire il suo prezioso parere che era dettato sempre (e prima di tutto) da una grande umanità, unita da una forte preparazione culturale e da una lunga ed intensa esperienza di vita. Non a caso proprio nella ricorrenza del 50° anniversario della fondazione della Facoltà di "Umanidades y Ciencias" dell'Università di Montevideo, festeggiata l'11 ottobre dello scorso anno (Università dove il nostro aveva formato schiere di insegnanti e di studiosi), gli venne conferito il titolo di professore emerito, alla presenza delle massime autorità accademiche, del corpo insegnante, di numerosi studenti ed ex studenti, di amici ed ammiratori, unitisi per festeggiarlo. Alludiamo al prof. Guido Zannier. Un friulano di Clauzetto di cui "Friuli nel Mondo" ha già scritto e parlato in passato, perché ha sempre conservato col Friuli e col nostro Ente in particolare un contatto più che familiare. Nato a Clauzetto il 2 maggio 1923, si era laureato in lettere all'Università di Padova ed aveva insegnato in un primo tempo presso le scuole medie di Spilimbergo e di Pordenone. Nel 1950, come tanti suoi compaesani anche lui fece le valigie e varcò l'oceano. Emigrò in Uruguay, a Montevideo, dove insegnò per oltre 40 anni in diversi istituti medi e superiori. Dal 1952 al 1983 fu titolare della cattedra di Linguistica Italiana dell'"Instituto de Profesores Artigas" di Montevideo, dove contribuì alla formazione professionale di oltre 150 professori di italiano, attualmente titolari di altrettante cattedre nell'insegnamento medio e superiore in Uruguay. Ultimamente era professore emerito di detta istituzione. Dal 1967 al 1992 era stato inoltre titolare della cattedra di Linguistica Romanza della Facoltà di "Humanidades y Ciencias", e nello stesso periodo ebbe a suo carico anche il Corso di Metodologia della Ricerca Filologica. Dal 1971 al 1991 fu titolare della cattedra di Lingua Italiana alla Facoltà di Diritto e Scienze Sociali. Successivamente diresse per qualche tempo i dipartimenti di Linguistica e di Filologia Classica. Da alcuni anni dirigeva i corsi di Lingua e Cultura Italiana organizzati dalla "Dante Alighieri" nella capitale e in alcuni centri dell'interno. Più di quaranta pubblicazioni scientifiche, riguardanti in particolare temi linguistici e filologici, portano oggi la sua firma. Alcune, oggetto di particolare interesse nei suoi corsi universitari di Linguistica Romanza, riguardano aspetti linguistici della lingua friulana. Un impegno che lo rese meritevole del noto "Premio Epifania" di Tarcento, nel 1984, su proposta di Friuli nel Mondo. Membro di numerose accademie internazionali, il prof. Guido Zannier era stato anche decorato con la Croce al Merito di Guerra del Governo Italiano e con la Croce di Combattente d'Europa dalla "Confédération Européenne des Anciens Combattants" di Parigi. Da queste colonne ci preme tuttavia ricordare soprattutto il suo notevole impegno come presidente della Famèe Furlane di Montevideo, dove riuscì ad infondere, quasi per naturale trasmissione d'animo, un vivo e radicato amore per le antiche radici del Friuli, a tanti friulani che vivono in Uruguay e che lo hanno accompagnato all'ultima dimora onorandone in silenzio la memoria.

Dal Friuli, *"a chei di cjase, il corôt di Friuli nel Mondo"*: nella certezza che i suoi insegnamenti ed il suo operato non saranno dimenticati.

Il prof. Guido Zannier durante un suo apprezzato intervento ad un convegno organizzato da Friuli nel Mondo per i giovani di origine friulana residenti nell'America Latina.

«Nel 1950, come tanti suoi compaesani, anche lui fece le valigie e varcò l'oceano...». Questa foto di Clauzetto, paese natale del prof. Guido Zannier, ci è stata cortesemente trasmessa dalla Francia dalla nostra fedelissima Irene Baschiera. La pubblichiamo come sentito omaggio alla memoria dell'illustre *"clausedan"*.

"Sono originario di Casarsa della Delizia..."

Da Mendoza, Argentina, Orfeo Minini scrive:

Caro Friuli nel Mondo, sono originario di Casarsa della Delizia e da 50 anni risiedo a Mendoza, Argentina. Da molto tempo sono abbonato al tuo prestigioso giornale, sul quale, se fosse possibile, vorrei pubblicare questa foto dei miei nipotini Agostina e Santiago, cui insegno a conoscere ed amare il nostro tanto caro Friuli.

Un grazie anticipato e un affettuoso saluto da parte di un nostalgico friulano.

Orfeo Minini

Come vedi ti accontentiamo subito e volentieri. Oltre ai nipoti pubblichiamo anche una vecchia immagine della tua Casarsa. Siamo certi che ti farà piacere; "Mandi e ogni ben!".

In Friuli una messa in castillano

Per i figli di emigrati del Venezuela e di altri Paesi di lingua spagnola

Dalla parrocchia di Grizzo di Montereale Valcellina don Italico Josè Gerometta ci scrive:

Da quattro anni a questa parte nella mia parrocchia di "San Bartolomeo Apostolo", a Grizzo, il giorno di Santo Stefano, 26 dicembre, ed il lunedì di Pasqua, alle ore 17, viene celebrata per i molti figli di emigrati del Venezuela e di altri Paesi di lingua spagnola, che rientrano per vari motivi nelle terre dei loro padri, una Santa Messa in castillano. Il motivo per cui ci incontriamo nella parrocchia di Grizzo, dove sono parroco, è dato dal fatto che anch'io, come tutti questi amici, sono figlio di emigranti, nato in Venezuela, di cui conservo un buon ricordo. Lentamente è nata tra noi un'amicizia che si concretizza oltre che in queste due celebrazioni, anche in altri momenti di incontro e di fraternità. Invio questa comunicazione a "Friuli nel Mondo", pensando di fare cosa gradita ad altri amici che potrebbero unirsi a noi. La maggior parte degli amici è composta da giovani, ma non solo. Colgo l'occasione per salutare tutti con cordialità.

don Italico Josè Gerometta

Allegata alla notizia don Italico ci ha anche cortesemente trasmessa questa immagine che volentieri pubblichiamo, avvertendo tra l'altro che quest'anno la Messa del giorno di Santo Stefano verrà celebrata a Budoia, anziché a Grizzo, dove don Italico è stato trasferito.

Ricordato il terremoto dal Fogolâr della Bergamasca

Anche il Fogolâr Furlan della Bergamasca ha ricordato a vent'anni di distanza i luttuosi avvenimenti che hanno sconvolto la terra friulana nel '76. Lo ha fatto nel corso di una cerimonia che si è tenuta presso la Sala Consiliare dell'Amministrazione provinciale di Bergamo alla presenza di numerose autorità locali. Per l'occasione erano giunti dal Friuli anche i sindaci di Gemona, Virginio Disetti, di Osoppo, Albino Venchiarutti, e di Trasaghis, Ivo Del Negro, che erano accompagnati dai rappresentanti del Fogolâr. Era pure presente il presidente nazionale dell'A.N.A., Leonardo Caprioli, nonché Umberto Maffi in rappresentanza del servizio di Protezione Civile ed il primario del centro trasfusionale degli Ospedali Riuniti di Bergamo dr. Guido Scudeller. Dopo l'incontro in Provincia gli intervenuti si sono trasferiti presso gli Studi di Bergamo TV, dove è stato trasmesso un servizio speciale sul terremoto ed i sindaci friulani hanno ricordato quei tragici eventi, i danni subiti e la successiva ricostruzione. Il dr. Scudeller, all'epoca impegnato presso il centro trasfusionale dell'ospedale di Udine, ha invece ricordato le condizioni in cui operavano ed alcuni toccanti episodi successi in quei giorni. Caprioli ha parlato del particolare affetto che lega gli alpini alla terra friulana e come questo particolare legame si sia rafforzato dopo quell'evento. Umberto Maffi ha infine ricordato che il servizio di Protezione Civile è nato proprio in occasione del terremoto in Friuli: un servizio che ha dimostrato tra l'altro che quando si vuole si possono ottenere grandi risultati. Tramite "Friuli nel Mondo" il direttivo del Fogolâr della Bergamasca ringrazia pubblicamente quanti hanno partecipato all'incontro e rivolge un particolare ringraziamento al "Coro di Monza", che ha reso oltremodo suggestiva la manifestazione, chiudendo in bellezza con una splendida interpretazione di "Stelutis Alpinis".

"Per l'occasione erano giunti dal Friuli anche i sindaci di Gemona, Osoppo e Trasaghis...".

"Furlans dal Canadà vuê e doman insieme"

Successo a Edmonton del convegno biennale organizzato dalla Federazione dei Fogolârs del Canada

Edmonton: il presidente di Friuli nel Mondo, Toros, durante il suo intervento; ha evidenziato l'importanza dell'unità del Friuli storico, dei friulani del Canada e del mondo, nonché l'impegno dell'Ente per le giovani generazioni, per i pionieri e per una buona nuova legge regionale di settore.

L'intervento di Paola Modotti Filippin, attuale presidente della Federazione dei Fogolârs Furlans del Canada.

Edmonton, capoluogo della provincia di Alberta, nonché importante centro commerciale e industriale del Canada occidentale, ha ospitato dal 30 agosto al 2 settembre scorsi l'undicesimo convegno della Federazione dei Fogolârs Furlans del Canada. Un appuntamento significativo e di particolare importanza che riunisce con cadenza biennale in una città del Canada (ogni volta diversa) i vari delegati dei sodalizi friulani, per trattare e approfondire assieme temi e strategie relativi alla salvaguardia della friulanità ed al mantenimento dei legami con la Piccola Patria del Friuli. Problemi che, come si sa, oggi si fanno sempre più difficili da risolvere, soprattutto per quanto riguarda la trasmissione della friulanità nelle nuove generazioni. Titolo del convegno di quest'anno era *"Furlans dal Canadà vuê e doman insieme"*, come a voler proclamare (tutti assieme, appunto) un grande senso di continuità nel mantenimento delle radici e della cultura d'origine che è, come ha rilevato nel suo intervento d'apertura Paola Modotti Filippin, presidente in carica della Federazione, "la grande ricchezza di un popolo". Paola Modotti ha anche posto in evidenza che la forza e il futuro della Federazione si basano sulla forte identificazione friulana dei suoi membri. «La cultura – ha detto ancora la Modotti – è un patrimonio intangibile che sa unire una gente, ed è parte integrante dell'esperienza di vita di ogni giorno. È solo attraverso una chiara identificazione culturale che un individuo può crescere e abbracciare le esperienze nella vita, senza perdere di vista la propria identità». Paola Modotti, a sostegno delle sue teorie, si è espressa ovviamente durante il convegno anche in friulano: *«La miôr maniere* – ha detto – *par identificâsi come furlans 'e je chê di fevelâ la nestre lenghe e di trasmetile ae nestre fiolance. Il fat che Rome 'e vebi aprovade la lez regionâl di tutele de nestre lenghe 'e je une biele robe. Sperin che il furlan al vegni insegnât tes scuelis e ch'al jentri tai programs televisîfs e de Rai. Ma dut chest nol vâl nuje se la lenghe furlane no ven doprade ogni dì cui nestris fis tes nestris cjasis e cu lis nestris fameis. Lu sai* – ha concluso la Modotti – *che no je une robe facil di meti in pratiche, ma 'e vâl veramentri la pene di tentâ»*. Paola Modotti ha quindi pubblicamente ringraziato quanti, in qualsiasi modo, si sono impegnati per *«inmaneâ cussì ben* – ha detto – *cheste cunvigne»*. Ed ha ancora rivolto un particolare grazie per l'appoggio sia morale, sia affettivo, avuto per la circostanza dall'Ente Friuli nel Mondo, rappresentato al convegno sia dal suo presidente, Toros, sia dal suo direttore, Clavora. Toros, prendendo successivamente la parola, ha subito evidenziato l'importanza di mantenere unito in Friuli il cosiddetto "Friuli storico" e nel contempo di garantire l'unità dei friulani nel mondo, indipendentemente dal fatto che siano originari della Destra o della Sinistra Tagliamento. «Il Friuli – ha detto Toros – è sempre stato e deve continuare ad essere un'unica entità per tutti i friulani, sia per quelli residenti nella Piccola Patria, sia per i tanti (che sono poi i più numerosi) che vivono nel mondo». Nel corso del suo intervento il presidente di Friuli nel Mondo ha ancora posto in evidenza l'impegno dell'Ente per le giovani generazioni. «Si sa – ha detto – che i giovani amano le certezze e non le nostalgie. Sta a noi fare il possibile per rendere reale e attuabili le prime, senza però dimenticare quelli che sono stati gli impegni ed i sacrifici dei loro padri e dei loro nonni, pionieri dell'emigrazione friulana in tanti Paesi del mondo». Toros ha infine fatto presente che la Regione Friuli-Venezia Giulia sta attualmente realizzando una nuova legge di settore, per la quale Friuli nel Mondo si è impegnato per fornire utili indicazioni in merito, con l'augurio che ciò venga opportunamente preso in considerazione, per garantire alle tante comunità sparse per il mondo un legame continuo ("non solo d'affetto e di ricordi") con la Piccola Patria. Il convegno è poi proseguito con una serie di interventi e con un programma di lavoro del quale meritano in particolare essere posti in evidenza quattro "workshops" sui "Problemi di integrazione dei friulani in Canada", sull'"Applicazione delle ricerche relative al censimento dei friulani in Canada nel 1996", sui "Contributi socio-culturali delle donne italo-canadesi", e sul "Multiculturalismo oggi: diversità nel III millennio", presieduti da altrettanti docenti universitari esperti in materia, come il prof. Joseph Pivato dell'Università degli studi di Edmonton, la prof. Monica Stellin dell'Università degli studi di Toronto, la prof. Valeria Sestiri Lee dell'Università di Calgary, ed il prof. Baha Abu-Laban dell'Università di Edmonton. A margine del congresso è stata inoltre predisposta per l'occasione un'apposita mostra di pittura di artisti friulani residenti in Canada, alla quale hanno partecipato Tarcisio Gubiani, Gian Paolo Sassano e Silvana Marega di Montreal; Ivo Cargnello, Sante Di Valent e Ennio Bellina di Ottawa; Donna Bertolissi e Angelo Trigatti di Hamilton; Belus Del Bel di Oakville; Armando Molinaro di London; Gino De Paolo di Calgary e Nicole Tissot di Winnipeg. La mostra, inaugurata dal presidente di Friuli nel Mondo, come si vede nell'immagine pubblicata in questa pagina, è stata visitata dal console d'Italia, dott. Abeti, che si è vivamente complimentato per il pregevole valore artistico delle opere esposte. Durante i lavori del congresso, oltre alla mostra di pittura, si è svolta anche un'apprezzata serata culturale, cui hanno porto il loro contributo il soprano lirico Melisa Bencic di Edmonton; il "Coro Allegria" (già "Coro Italiano A.N.A.) diretto da Tony Zenari; il gruppo "Mustang Dancers", sempre di Edmonton; il gruppo ucraino "Cherenosh" ed il Gruppo Folcloristico "Famèe Furlane" di Vancouver, che ha entusiasmato tutti i presenti per l'impegno e la bravura dimostrata.

Rispettando quella che ormai è diventata una bella tradizione, in questa particolare circostanza, domenica 1 settembre è stata celebrata anche una santa messa in *"marilenghe"*, nella chiesa di Santa Maria Goretti, a Edmonton. È stato un ulteriore momento di riflessione, prima di chiudere i lavori e di dare appuntamento a tutti, tra due anni, nel 1998, al congresso che si terrà a Quebec City.

Un particolare della sala del Westin Hotel dove si è svolto il convegno.

Nell'ambito dei lavori ha trovato spazio anche un'interessante mostra di pittura, con esposte opere di artisti friulani residenti in Canada. L'immagine ritrae accanto al cartello il presidente del Fogolâr di Montreal Chiandussi, il direttore di Friuli nel Mondo Clavora e Mario Francescut del Fogolâr di Edmonton.

LA SANTE MESSE

Rispettando la tradizione, domenica 1 settembre è stata celebrata la Messa in *"marilenghe"*.

Si inaugura la mostra con il fatidico taglio del nastro.

Tra i visitatori, anche il console ed il viceconsole d'Italia.

Per l'intera comunità friulana del Canada

L'insostituibile ruolo della Federazione

Alla presenza di oltre 300 delegati convenuti a Edmonton, Alberta, dal 31 agosto al 2 settembre 1996, da tutto il Canada, per il convegno biennale dei Fogolârs, è stata all'unanimità approvata la seguente mozione:

*«Questa Assemblea riconosce l'insostituibile ruolo che la Federazione dei Fogolârs del Canada ha nei riguardi dei singoli Fogolârs, Società e Fameis, come **unica** e vera entità che riunisce i friulani di questo Paese.*

*In fedeltà allo statuto, gli ideali e l'operato della Federazione devono rimanere **essenzialmente** culturali e apartitici. Pertanto la Federazione si aspetta di ottenere da tutti gli organismi membri, dalla Regione Friuli-Venezia Giulia, dall'Ente Friuli nel Mondo e dai vari Enti, il sostegno leale e illimitato necessari per continuare il proprio lavoro per l'intera comunità friulana del Canada».*

Nuovi rapporti tra il Friuli e la diaspora

Per rinsaldare il legame tra il Friuli e le comunità di friulani all'estero, scrive qui il dott. Sebastiano Parmegiani dell'Università di Udine, è necessario investire sulle risorse umane con iniziative mirate e progettate con grande professionalità. Il che implica, però, anche l'esistenza di un interesse potenziale da parte dei giovani di origine friulana residenti all'estero

"Le associazioni costituite dai friulani residenti all'estero riuniscono non solo – e non tanto – emigrati, quanto i loro figli e nipoti, fra i quali sono sempre più numerosi i figli di matrimoni misti...".

Le organizzazioni che riuniscono i friulani residenti all'estero hanno svolto un ruolo determinante nel mantenere vivo il legame con la terra d'origine. La natura di questo legame e il tipo di rapporto intrattenuto sono però mutati nel corso del tempo. Qualche considerazione in proposito può dunque essere opportuna, al fine di progettare qualche iniziativa utile sia al Friuli che alle comunità friulane all'estero.

Innanzitutto, poiché l'emigrazione di massa dal Friuli è cessata da tempo, le associazioni costituite dai friulani residenti all'estero riuniscono non solo – e non tanto – emigrati, quanto i loro figli e nipoti, fra i quali sono sempre più numerosi i figli di matrimoni misti. Non si tratta più, dunque, di associazioni fra friulani che risiedono all'estero per ragioni di lavoro ma di associazioni fra cittadini di un determinato Paese, accomunati dall'origine friulana della famiglia. Se il legame di costoro con la terra d'origine tende inevitabilmente ad affievolirsi, non di rado essi hanno però assunto posizioni di rilievo nella società locale. L'immagine tradizionale dei Fogolârs come società di mutuo soccorso fra emigranti di modesta condizione economica non corrisponde pertanto alla realtà contemporanea. Il Friuli, dal canto suo, non è più la terra d'emigrazione che i vecchi emigranti ricordano ma una regione inserita in una delle aree economicamente più vitali d'Europa.

Si rende pertanto necessario ripensare anche gli strumenti e le iniziative per mezzo dei quali si gestiscono i rapporti tra il Friuli – ossia, per esso, l'Amministrazione regionale e gli enti preposti – e la rete delle comunità friulane nel mondo. Infatti, la diaspora – come è stata definita – non è soltanto un fatto storico che merita di essere ricordato ma può costituire una risorsa tanto per il Friuli quanto per le comunità friulane all'estero o, più in generale, per le comunità all'interno delle quali vi sia una significativa presenza di cittadini di origine friulana.

"Presupposto essenziale per la riuscita dell'iniziativa è che si avviino programmi rigorosi e che il tutto non si risolva nell'organizzazione di soggiorni brevi, che finirebbero inevitabilmente per avere una valenza soprattutto turistica...".

Nella società e nell'economia contemporanea, fondate sul predominante ruolo dell'informazione e della conoscenza, le reti di relazione che mettono in comunicazione regioni, istituzioni o altri soggetti acquisiscono un'importanza fondamentale. La presenza di una rete già in certo modo organizzata, come quella che lega fra loro le comunità friulane nel mondo, costituisce in questo senso un'opportunità importante per tutti i soggetti – individui o istituzioni – che ad essa fanno capo o che comunque con essa possono entrare in contatto. Non necessariamente la sola opportunità, né necessariamente la più importante, ma comunque significativa e meritevole di sviluppo.

Si tratta dunque di individuare un settore e una iniziativa, a partire dai quali avviare un rapporto che superi – senza per questo eliminarlo – il momento celebrativo-informativo-ricreativo che ha sin qui caratterizzato la lodevole attività delle associazioni e degli enti regionali, per dare vita ad una collaborazione che miri a progettare il futuro più che a tramandare il ricordo del passato.

Una collaborazione, dunque, concretamente utile sia per il Friuli, in termini di promozione e attrazione di nuove risorse, sia per le comunità friulane all'estero, in termini di ampliamento delle opportunità.

"Le organizzazioni che riuniscono i friulani residenti all'estero hanno svolto un ruolo determinante nel mantenere vivo il legame con la terra d'origine...".

Il settore a partire dal quale più semplicemente e più proficuamente potrebbe avviarsi una collaborazione di questo tipo è quello della formazione delle risorse umane. Infatti è stato ampiamente provato che le risorse umane rappresentano uno degli elementi cruciali, se non il più importante, per lo sviluppo di qualsiasi impresa, organizzazione, regione. Poiché la qualificazione delle risorse umane non è, in generale, frutto di circostanze fortuite ma delle opportunità che si danno nel campo della formazione, una iniziativa seria in questo campo potrebbe avere un significato notevole. In particolare, sono i profili professionali di alto livello – accademici, professionisti e altre figure professionali appartenenti alla pubblica amministrazione, al mondo imprenditoriale e alle associazioni di categoria – quelli che devono poter beneficiare di una formazione particolarmente qualificata, soprattutto in considerazione delle future ricadute del loro operato sull'ambiente sociale ed economico in cui sono o saranno inseriti.

Una iniziativa importante può essere dunque rappresentata dalla progettazione di un sistema permanente di scambi che consenta ai friulani *tout-cour* di recarsi all'estero e ai residenti all'estero di recarsi in Friuli, per completare o migliorare la propria preparazione. Le attività di formazione possono andare dalla frequenza di corsi post-laurea alla partecipazione a stages di lungo periodo presso strutture qualificate, con l'obiettivo di acquisire conoscenze specialistiche da riportare in patria. Presupposto essenziale per la riuscita dell'iniziativa è che si avviino programmi rigorosi e che il tutto non si risolva nell'organizzazione di soggiorni brevi – che finirebbero inevitabilmente per avere una valenza soprattutto turistica – o in similari estemporanee attività.

Si tratta di un vero e proprio investimento in risorse umane che, per avere successo, vale a dire per generare ricadute positive, necessita di iniziative mirate e progettate con grande professionalità. Per sottolineare ulteriormente l'importanza rivestita dai programmi di questo tipo, basti ricordare che in molti Paesi (fra cui tutti i Paesi anglosassoni) un'esperienza significativa all'estero è considerata elemento fondamentale di un curriculum di buon livello, che i programmi post-laurea delle maggiori università nonché molte aziende di dimensione internazionale il più delle volte la richiedono espressamente. Il che implica anche l'esistenza di un interesse potenziale da parte dei giovani di origine friulana residenti all'estero.

Il ruolo delle comunità friulane all'estero sarebbe quello di organizzare la rete locale di relazioni su cui possano fondarsi gli scambi.

Ad esempio contattare le istituzioni e le strutture potenzialmente interessate, diffondere i bandi, reperire una quota delle risorse necessarie. A questo proposito va rilevato che in alcuni paesi, in specie in Nord America, è prevista la deducibilità delle spese sostenute per finanziare attività di questo tipo, il che rende più appetibile, ad esempio per le imprese, stanziare un contributo. Le comunità di friulani sarebbero chiamate ad intervenire come promotrici e – per quanto possibile – gestori dell'iniziativa, che al limite potrebbe coinvolgere anche cittadini non di origine friulana.

Un'iniziativa di questo tipo sarebbe una dimostrazione di grande dinamicità e capacità progettuale da parte dell'Amministrazione regionale, qualità sempre più importanti nella società contemporanea, in cui l'efficienza delle Amministrazioni locali costituisce un requisito fondamentale dello sviluppo regionale. Il legame tra il Friuli e le comunità di friulani all'estero ne risulterebbe infine accresciuto e rinsaldato, in quanto fondato non più sul ricordo ma sui rapporti ben altrimenti intensi che si instaurerebbero tra soggetti ed istituzioni aventi in comune la propria attività, i propri interessi, i propri obiettivi.

Sebastiano Parmegiani
(Università di Udine)

Opportunità: Tre tipi di programmi per chi è in possesso di un diploma universitario equiparato alla laurea italiana

Le opportunità offerte ai cittadini stranieri in possesso di un diploma universitario equiparato alla Laurea italiana, per proseguire gli studi o condurre attività di ricerca in Italia, sono riconducibili a tre tipi di programmi.

1. **Dottorato di ricerca.** Si tratta di un corso di studi di durata solitamente triennale, al termine del quale viene rilasciato il titolo di Dottore di ricerca. I programmi variano a seconda della disciplina e della sede e possono prevedere lezioni, seminari, esercitazioni; in ogni caso è prevista l'elaborazione di una Tesi di dottorato, per la preparazione del quale il candidato si avvale del supporto di un tutore scelto fra i componenti del collegio dei docenti. In alcuni casi i dottorati possono essere banditi da un consorzio tra più sedi universitarie appositamente costituito. Il bando relativo ai dottorati di ricerca viene pubblicato annualmente (in genere nel periodo giugno-agosto) sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana reperibile – oltre ché nelle rivendite autorizzate – anche nelle principali biblioteche italiane e straniere. Gli interessati possono anche rivolgersi direttamente alle Università oppure scrivere al Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica (MURST) - Piazza John Kennedy, 20 - 00144 ROMA (telefono +39 6 59911).

2. **Borse di studio** dei Ministeri degli Affari Esteri. Il Ministero degli Affari Esteri italiano ha stipulato accordi di cooperazione con gli omologhi Ministeri di moltissimi Paesi, che prevedono l'erogazione di borse di studio e di ricerca. I cittadini stranieri possono ottenere informazioni in proposito rivolgendosi alle competenti strutture del proprio Stato di appartenenza ovvero scrivendo al Ministero degli Affari Esteri - Direzione Generale per le Relazioni Culturali - Ufficio IX - 00194 ROMA (telefono +39 6 3691 3247/3249).

Università di Udine: Ingresso del Rettorato.

3. **Accordi bilaterali** fra Università italiane e Università straniere. Il tipo e il contenuto di tali convenzioni varia a seconda dei casi ma in linea generale esse prevedono un sostegno delle attività di ricerca anche finanziando la mobilità dei ricercatori. Le informazioni in proposito possono essere ottenute direttamente dalle Università prescelte; ogni università italiana dispone fra l'altro di un proprio sito INTERNET e del servizio di posta elettronica. L'Università di Udine ha finora stipulato 22 convenzioni con altrettante istituzioni estere, che si aggiungono ai programmi UE cui partecipa. Informazioni possono essere richieste contattando l'Università di Udine - Centro Rapporti Internazionali - Via Palladio, 8 - 33100 UDINE (fax +39 432 556220 / e_mail: CRIN©CASSANDRA.AMM.UNIUD.IT) oppure al sito WWW.UNIUD.IT.

S.P.

I Tiepolo a Udine

Nel tricentenario della nascita, un prezioso volume dell'Electa curato da Aldo Rizzi e realizzato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone e dalla CRUP spa

Giambattista Tiepolo, Angelo custode. Udine, Museo Civico.

di SERGIO SIMONIN

La Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone e la CRUP spa, proseguendo un'opera di approfondimento socio-culturale e di sensibilizzazione artistica, hanno voluto realizzare nell'anno in cui ricorre il terzo centenario della nascita di Giambattista Tiepolo il volume "I Tiepolo a Udine".

Molte e importanti manifestazioni celebrative sono previste per il 1996 nelle più grandi capitali dell'arte: da Wurzburg (Germania) a Venezia (Cà Rezzonico), da New York a Vicenza.

A Udine, che è stata definita Città dei Tiepolo, i segni della presenza di Giambattista e di Giandomenico sono ripercorsi in un itinerario tiepolesco che comprende due mostre organizzate dal Comune di Udine anche con il sostegno della Fondazione e della CRUP spa.

Il volume "I Tiepolo a Udine" illustra le opere dei Tiepolo nelle singole sedi: il Palazzo Arcivescovile, il Duomo, la Purità e il Castello.

La stesura dell'opera è stata affidata al dottor Aldo Rizzi per lunghi anni direttore dei Civici Musei di Udine e Conservatore della Villa Manin di Passariano, tiepolista autorevole, esperto della pittura veneta del Settecento.

In rapporto alle conclusioni di lavori precedenti l'autore dà una chiave di lettura nuova, che si basa sulla componente antropologica del prodotto d'arte e sulla valenza realistica della tavolozza.

Il volume si sofferma a lumeggiare il periodo giovanile, in parte ancora problematico, fino alla decorazione del soffitto del Seminario di Udine di cui il Rizzi ha individuato il pannello centrale nel 1966 e oggi pone le coordinate per il reperimento dei quattro angolari spariti un secolo fa.

Dopo Udine il Tiepolo lavorava in Lombardia e soprattutto a Milano. Rifiuta l'offerta del re di Svezia che lo voleva a Stoccolma e negli anni Cinquanta, aderendo alle pressioni del Principe Vescovo della Franconia, assieme ai figli Giandomenico e Lorenzo lavora nella residenza di Wurzburg, dove lascia il capolavoro del Rococò europeo, traumatizzando la cultura figurativa del tempo. Rientrato in Patria esegue varie opere, tra cui la decorazione dell'Oratorio della Purità di Udine, il "Consilium in Arena" pure di Udine, la Villa Pisani di Strà, ecc.

Nel 1762 parte coi due figli alla volta di Madrid per la decorazione del Palazzo reale. Muore nella stessa Madrid nel 1770.

Entro la griglia storica-biografica, il Rizzi cala il discorso relativo all'attività udinese dell'artista con una particolare attenzione ai nessi ispirativi e agli assorbimenti di matrice locale distinguendo ciò che è frutto della genialità del Tiepolo da ciò che egli ha mutuato dalla tradizione.

Giandomenico Tiepolo, veduta di Udine. Penna e acquerello su carta bianca; 145x215 mm. Londra, già Sotheby.

Aldo Rizzi, una perdita per la cutura friulana

Al momento di andare in stampa, apprendiamo dell'improvvisa scomparsa del dott. Aldo Rizzi, che solo pochi giorni prima, come riferiamo in questa pagina, e come mostrano le immagini, era stato festeggiato per la sua ultima opera «I Tiepolo a Udine». È deceduto durante il trasporto all'ospedale dopo essere stato colto da emorragia celebrale nella sua abitazione di via Treppo. Per sua espressa volontà l'annuncio è stato dato dopo i funerali, celebrati in forma riservata mercoledì 23 ottobre. Già direttore dei Civici Musei dal 1958 al 1985 e delle Biennali udinesi di arte antica, era stato l'artefice della prima grande mostra tiepolesca tenutasi a Villa Manin nel 1971. Grande studioso della storia e dell'arte in Friuli, ha lasciato una lunga serie di opere e studi, la cui bibliografia raggiunge quasi i 250 titoli.

Una serata sotto il segno dei Tiepolo

Un pubblico numeroso e attento è intervenuto venerdì 18 ottobre alla presentazione del volume "I Tiepolo a Udine" di Aldo Rizzi presso la Sala Convegni della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone. E' stata imprevedibilmente anche l'occasione per festeggiare con affetto l'importante opera del dottor Rizzi, scomparso improvvisamente solo qualche giorno dopo.

L'avvocato Carlo Appiotti, Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, per primo ha voluto spiegare i motivi che hanno indotto la Fondazione stessa e la CRUP spa a promuovere la realizzazione del volume. E' un tributo culturale che non poteva mancare nell'anno delle celebrazioni tiepolesche da parte dell'Istituto di credito e della Fondazione che hanno in Udine le proprie lontane radici e ricordano proprio in questo 1996 i cinquecento anni della fondazione del Monte di Pietà di Udine.

Anche l'assessore alla Cultura dottoressa Marisanta di Prampero a nome dell'Amministrazione comunale ha espresso apprezzamento per un'opera pregevole che completa e arricchisce il carnet di iniziative proposte da Udine e dedicate al Tiepolo.

Al professor Terisio Pignatti, ordinario di storia dell'arte all'Università di Venezia, docente anche alla Wake Forest University di Winston Salem USA, già Direttore dei Civici Musei di Venezia, è stato affidato il compito di analizzare e commentare "I Tiepolo a Udine", una summa degli studi di Rizzi sui tesori posseduti da Udine.

Un particolare della sala durante la presentazione del volume «I Tiepolo a Udine».

Pignatti ha passato in rassegna le opere più significative partendo dagli affreschi del Palazzo Patriarcale, continuando con quelli del Duomo, le opere della Chiesa della Purità, il Castello. Attraverso la visione di alcune diapositive sono state evidenziate particolarità dell'opera, della biografia e della personalità del grande artista veneziano che il Rizzi ha diffusamente trattato nel volume.

Il Tiepolo lavora a Udine a trent'anni: secondo l'autore è proprio nell'ambiente udinese che Giambattista raggiunge la piena maturità artistica e trova stimoli umani, ma anche climatici e paesaggistici che si riflettono sulle opere.

Un esame attento e un simpatico contrappunto tra Pignatti e Rizzi è stato riservato al *Consilium in Arena*, opera di cui non era certa l'attribuzione ma che il Rizzi con solide e puntuali argomentazioni ha confermato essere stata dipinta da Tiepolo padre e non dal figlio Giandomenico.

Ha concluso la presentazione l'avvocato Antonio Comelli, Presidente della CRUP spa, che ha ringraziato l'autore per la realizzazione dello splendido volume e ha ricordato anche il ruolo importante del dottor Rizzi nella rinascita di Villa Manin di Passariano, rimasta abbandonata per lunghi anni e infine acquistata dalla Regione per 140 milioni.

Un lungo applauso e la partecipazione affettuosa di tante persone che si sono strette intorno al dottor Rizzi hanno ancora una volta sottolineato la stima e l'apprezzamento per l'uomo di cultura, lo studioso, l'instancabile divulgatore di capolavori.

Udine, venerdì 18 ottobre 1996. Il tavolo dei relatori con da sinistra a destra: il prof. Terisio Pignatti, ordinario di storia dell'arte all'Università di Venezia; la dott. Marisanta di Prampero, assessore alla Cultura del Comune di Udine; l'avv. Carlo Appiotti, presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone; l'avv. Antonio Comelli, presidente della CRUP spa ed il dott. Aldo Rizzi, già direttore dei Civici Musei di Udine, autore del prezioso volume.

"Coro Polifonico di Ruda"

Tournèe concertistica in Argentina. Un successo nel nome di Kubik e del Friuli

Il "Coro Polifonico di Ruda" durante il suo concerto alla "Dante Alighieri" di Buenos Aires. "In un teatro gremito fino all'inverosimile, ha ricevuto i doni dei friulani di La Plata, Avellaneda, e financo Colonia Caroya...".

È difficile dar conto delle emozioni, delle sensazioni, dei sentimenti provati e vissuti dai componenti il "Coro Polifonico di Ruda" nella recente tournèe concertistica in Argentina. Al di là del viaggio – era la trentaduesima trasferta all'estero del coro rudese nei suoi 51 anni di vita e di storia, ma la prima oltre oceano – il trovarsi a tanti chilometri da casa per portare a quegli emigrati e ai loro discendenti un messaggio insieme culturale e di friulanità è stato un impegno non da poco. Eppure i 'ragazzi' del Polifonico – il coro nell'ultimo lustro si è ringiovanito a dimostrazione della vitalità che questa pratica artistica ancora ha nel basso Friuli – non solo non hanno deluso le attese, ma alla fine sono stati accolti dal numeroso pubblico in modo trionfale.

Il tutto è nato per iniziativa del dinamico e concreto Mario Bianchi, presidente della Famèe Furlane di Avellaneda di Santa Fe. È una città fondata dai friulani dalla prima emigrazione; è una città che mantiene ancora inalterato il suo rapporto con il passato, con il Friuli. Da tanti anni ad Avellaneda si tiene un festival della musica friulana. Quest'anno Bianchi ha voluto chiamare il gruppo Polifonico di Ruda, dal 1991 diretto dal maestro Andrea Faidutti. E la macchina organizzativa si è messa in moto. Sono successivamente arrivati gli inviti di Resistencia e quindi di Buenos Aires. Così la tournèe – grazie all'intervento della Regione Friuli-Venezia Giulia attraverso l'Ermi – è stata organizzata e portata a compimento.

Ad Avellaneda i coristi del "Polifonico di Ruda" sono stati insigniti della cittadinanza onoraria nel corso di una seduta straordinaria del consiglio comunale. Si è trattato di una manifestazione molto toccante. Saluti al primo cittadino sono stati portati dal presidente del Polifonico, Pier Paolo Gratton, e da esponenti dei comuni di Ruda e San Lorenzo Isontino. Sono stati offerti doni – targhe e libri – a suggello dell'incontro. Poi si sono cantati gli inni d'Italia e di Argentina. Alla sera, in un teatro colmo in ogni ordine di posto c'è stato il concerto. Il Polifonico ha avuto l'onore di chiudere la manifestazione con un programma interamente dedicato al folclore 'dotto' friulano. L'ha fatta da padrone Rodolfo Kubik, un artista di origine boema, friulano d'adozione, che proprio in terra argentina fece rivivere il "suo" Friuli organizzando la vita corale della capitale. Di Kubik il Polifonico ha presentato "Biele di voi" e "L'unic rimiedi"; ma anche "L'emigrant", "Stelutis alpinis", "A planc cale il soreli", "Se sintiis", "Al cjante il gjal", "La stele" e altre villotte, sono state apprezzate dal pubblico che ha chiesto diversi bis. Il Polifonico ha concesso il "Cjant de Filologiche" e "Sin di Ruda", una breve composizione di Rolando Cian, primo presidente del Polifonico, diventata l'inno del coro friulano.

Un momento di particolare commozione. Il presidente del "Polifonico di Ruda", Pier Paolo Gratton, consegna un attestato di riconoscimento a Elda Bitussi Sperandio, già corista in Friuli del maestro Luigi Garzoni. In Argentina, dove risiede ormai da anni, Elda Bitussi s'impegna costantemente ad insegnare "*cun dut il cûr lis vilotis dal Friûl*", come le aveva imparate dallo stesso Garzoni.

A Resistencia, nel Chaco, l'accoglienza non è stata minore. Qui le cose sono state organizzate dalla signora Cortina, presidente del Fogolâr. Il Polifonico ha partecipato all'Ottobre musicale della locale Università e nella parrocchiale ha tenuto un concerto di musica sacra. Oltre quattrocento le persone presenti che hanno apprezzato in particolare il canto gregoriano e alcuni brani tratti dalla liturgia ortodossa e bizantina.

Infine Buenos Aires, dove Sergio Driussi non ha lasciato un solo minuto il Polifonico. Il coro ha cantato per la società "Dante Alighieri" in un teatro gremito fino all'inverosimile e dove ha ricevuto i doni dei friulani di La Plata, Avellaneda e financo di Colonia Caroya. Tanti discorsi, tanti ricordi, ma anche un impegno per ritornare in terra argentina. Il Polifonico, sempre sotto l'attenta guida del maestro Andrea Faidutti, ha concluso il suo tour a Pablo Podestà. Qui ha dapprima accompagnato con brani sacri la santa Messa e successivamente ha tenuto un concerto di musiche friulane. È stato un successo. Poi, a cena, si è brindato fino a notte inoltrata.

Insomma quella in terra argentina è stata una trasferta importante per il coro di Ruda, ma anche un momento, per i friulani di Argentina, di riflessione.

Il canto corale ha varie sfaccettature e quelle proposte dal Polifonico erano forse sconosciute, ma sono state giudicate di prima classe.

Il maestro Andrea Faidutti, a sinistra, direttore del "Polifonico di Ruda" dal 1991, viene salutato dal presidente del Fogolâr Furlan di Avellaneda di Buenos Aires, Romano Gardonio. È riconoscibile, sulla destra, il tesoriere del medesimo sodalizio, Giovanni Quattrin.

Friulani nel Paese delle cicogne per la 27ª edizione della "Fieste de polente"

Entusiasmo a Mulhouse per i Danzerini di Lucinico

Entusiasmante è stata la trasferta dei Danzerini di Lucinico in terra di Francia. Più di mille persone erano presenti nell'Auditorium a Riedisheim di Mulhouse per presenziare all'annuale incontro, organizzato dal locale Fogolâr Furlan, per la tradizionale Festa della Polenta, che si ripete ormai da ventisette anni nella seconda domenica di ottobre e vede affluire molti emigrati di Francia, Svizzera e Germania. A fare gli onori di casa c'era come sempre il presidente di quel Fogolâr commendator Oreste D'Agosto alla presenza del Console d'Italia dottor Trichilo, del sindaco di Mulhouse monsieur Bocquel, del sindaco aggiunto di Altkirch – città gemellata con San Daniele del Friuli – madame Stracheli, i dirigenti dei Fogolârs di Lione, Strasburgo, Berna, Lucerna, Basilea, Como, Verona e tanti nostri emigrati originari dalle diverse regioni d'Italia, assieme a tanti amici francesi. Né poteva mancare l'amico Guido Revelant, emigrato oltre trent'anni fa a Mulhouse da Capriva.

L'esibizione dei Danzerini ha avuto pieno successo con la musica, i costumi, le danze da un lato, la grazia dei movimenti ed il sorriso dei Danzerini dall'altro che sono entrati nel cuore degli spettatori i quali hanno manifestato il loro consenso con un applauso finale che pareva non avere fine e che ha sicuramente appagato il presidente Maurizio Negro unitamente a Daniela Modula e Daniela Tuzzi cui va il merito di aver preparato in maniera così superba questo gruppo che ancora una volta è stato, come tante altre in passato, degno interprete della nostra tradizione regionale per le contrade del mondo.

Il consigliere di Friuli nel Mondo, Silvano Polmonari, al microfono, mentre porge i saluti del nostro Ente. È riconoscibile, sulla destra, il presidente del Fogolâr di Mulhouse, Oreste D'Agosto, da anni infaticabile sostenitore del sodalizio friulano in Alsazia.

Con la musica, i costumi, le danze da un lato, la grazia dei movimenti ed il sorriso dall'altro, l'esibizione dei danzerini di Lucinico ha avuto pieno successo.

Accompagnava i Danzerini Silvano Polmonari che per l'occasione rappresentava ufficialmente l'Ente Friuli nel Mondo e che ha idealmente abbracciato, con un caloroso e commosso discorso, i nostri emigrati colà convenuti. Polmonari ha porto anche il saluto del senatore Mario Toros, presidente dell'Ente ed ha consegnato ai dirigenti del sodalizio due omaggi-ricordo affidatigli dalla presidente della Provincia Marcolini e dal sindaco Valenti, di Gorizia.

Il complesso folkloristico ha avuto l'opportunità di visitare la città di Strasburgo ed altre località tipiche e caratteristiche dell'Alsazia, mentre domenica mattina, dopo la Messa celebrata nella Missione Cattolica Italiana di Mulhouse da don Tarcisio Bordignon, coordinatore della Comunità Rinascita nella parrocchia di San Pio X di Udine, i danzerini hanno effettuato una esibizione benefica nella casa di riposo per anziani e disabili della città alsaziana.

Era presente alle varie fasi della trasferta don Roberto Revelant di Tolmezzo quale presidente della Comunità di volontariato "Anselmo Listuzzi" che ha per finalità i soggiorni estivi di persone svantaggiate e la ricostruzione di Villa Ostende a Grado, che funzionerà come casa-albergo per anziani e disabili. Tale opera, che fra non molto diverrà realtà, è stata ideata e inizialmente sostenuta proprio da Oreste D'Agosto, presidente del Fogolâr di Mulhouse, e successivamente da tanti altri amici dell'ANFFAS regionale.

Prima del commiato il sindaco della città alsaziana Bocquel ha garantito agli amici di Campoformido – anch'essi colà convenuti in buon numero – la sua partecipazione in Friuli alle manifestazioni per il Bicentenario del trattato di Campoformido del 1797, con il quale si disponeva, fra l'altro, che la città di Mulhouse ed il suo interland, stato indipendente fin dal 1200, venissero integrati politicamente nel territorio metropolitano dello Stato Francese.

Tutti poi si sono dati appuntamento all'inaugurazione di Villa Ostende a Grado prevista per il Natale del prossimo anno.

S.P.

"Augûrs, none Melie!"

Questa arzilla signora è già comparsa in passato sulle pagine del nostro mensile. Si chiama Amelia De Tina, risiede ad Hamilton, Canada, ma è nata a Pozzo di Codroipo, dove tutti ancora la ricordano, per aver gestito in passato e per ben 30 anni, la cooperativa del paese. Non pubblichiamo però la sua foto per questo, ma per un fatto ben più importante: il 14 novembre ha compiuto l'invidiabile età di 103 anni. Tramite "Friuli nel Mondo", le figlie ed i nipoti tutti le formulano i migliori auguri con un lungo, ideale abbraccio. "*Augûrs, none Melie!*".

Ha compiuto 50 anni
La Fiera di Pordenone come occasione di sviluppo

di Nico Nanni

I' FIERA CAMPIONARIA
CITTA' DI
PORDENONE
6-14 SETTEMBRE 1947

INDUSTRIA
COMMERCIO
ARTIGIANATO
AGRICOLTURA

Il manifesto pubblicitario della prima Fiera.

La recente edizione settembrina della "Fiera Campionaria Internazionale" di Pordenone portava il numero 50: la prima edizione della manifestazione, infatti, ebbe luogo nel 1947, per iniziativa di alcuni cittadini lungimiranti. Cinquant'anni sono tanti, eppure ogni anno, come per incanto, la Fiera rinnova il suo richiamo verso il grande pubblico e si propone come una grande vetrina merceologica. Nel contempo la Fiera di Pordenone è stata un'occasione di sviluppo nel dopoguerra e la testimone-coprotagonista del cammino compiuto dal Friuli Occidentale fino ad oggi.

L'idea di una fiera venne nel 1946 a un gruppo di pordenonesi capitanati da un personaggio come Corrado Segato – reduce dai campi di internamento, innamorato della sua città, tenace assertore delle possibilità di sviluppo di questa terra, ma anche attento agli aspetti filantropici –, preoccupati dello stato di prostrazione economica e sociale che la guerra aveva lasciato e quindi della necessità di indirizzare la tradizionale intraprendenza pordenonese verso iniziative che aiutassero l'economia e stimolassero nuove occasioni di lavoro. Dall'idea alla sua realizzazione pratica nel settembre 1947: ricerca dei finanziamenti, degli espositori, di una sede e, naturalmente, del pubblico. Il tutto fu fatto nel giro di pochi mesi: la nuova Fiera aveva un carattere privato, ma riconosciuto dagli enti pubblici che aiutavano come potevano la nuova iniziativa. Il Comune di Pordenone mise a disposizione il fabbricato e l'area esterna della scuola elementare "A. Gabelli", in pieno centro, destinata a rimanere la sede della Fiera fino ai primi anni Sessanta, quando una nuova sede – ma non definitiva – fu ricavata nell'ex G.I.L. di via Molinari. Attorno a Segato e ai suoi più stretti collaboratori si costituì un gruppo di amici, che in spirito di quasi volontariato e spesso sacrificando le ferie "davano una mano" per il solo gusto di veder crescere un'iniziativa nella quale credevano e che consideravano utile alla loro città.

Con il trasferimento nella sede di via Molinari (nel 1962) la Fiera di Pordenone sembra decollare e anche dal punto di vista istituzionale la manifestazione assume un ruolo ben definito: nel 1963, infatti, viene costituito l'Ente Autonomo Fiera di Pordenone. Purtroppo nello stesso anno scompare il "papà" della rassegna, Corrado Segato, che così non ebbe la soddisfazione di veder crescere la sua creatura.

Il timone passò nelle mani del dott. Gianni Zuliani, che lo resse, come segretario generale dell'Ente, fino alla morte, avvenuta nel 1988. Venticinque anni di grandissimo sviluppo, dovuto a Zuliani e ai presidenti che si sono susseguiti: dall'imprenditore Luciano Savio all'ex sindaco della città del Noncello Giacomo Ros, e quindi, nell'ordine, Paolo Musolla, Rino Bianchini e Luigi Scaglia.

Nella seconda parte della sua vita la Fiera, ormai Ente, ha visto il trasferimento nella sede definitiva di Viale Treviso, una sede finalmente adatta ad ospitare la Campionaria e le altre rassegne che via via l'hanno affiancata; il graduale diversificare, appunto, delle manifestazioni, sempre più specializzate (dalle rassegne dedicate al legno e alla metallurgia a quelle dei fiori, giardini, ortaggi; dal salone del libro a quelli sull'elettronica e hi-fi; dalla fiera dei motori ad altri saloni) e che vedono operare il quartiere fieristico lungo tutto l'arco dell'anno; il potenziamento di altre iniziative (anche di carattere culturale) e dei rapporti con altre fiere per divenire sempre più uno strumento al servizio dell'economia di Pordenone, della regione e dell'Italia in un'ottica che ormai è sempre più internazionale.

Una bella immagine della seconda sede della Fiera.

La palazzina degli uffici e dei servizi nella sede definitiva.

Il ricordo dei 50 anni di attività, pertanto, ha significato e significa per la Fiera di Pordenone non celebrare un punto di arrivo, ma attraverso la storia porre le basi per ulteriori traguardi in uno scenario che, però, è profondamente mutato. Secondo il presidente Scaglia una fiera ha oggi ragione di esistere se si guarda al mondo intero. Con la globalizzazione dei mercati una fiera regionale o provinciale non ha più senso. «Ecco, allora, che abbiamo stipulato accordi con dieci enti fieristici di Paesi dell'Est europeo al fine di migliorare i rapporti che i nostri operatori hanno in quei Paesi in forte sviluppo».

Sul tema dei rapporti con l'Est insiste anche il segretario generale dell'Ente, Albano Testa, una vita passata all'interno della Fiera e successore di Zuliani, una successione difficile, ma affrontata con grinta. Secondo Testa quella a Est è la vocazione naturale della Fiera di Pordenone, per la sua stessa collocazione geografica, anche se non mancano le attenzione a Ovest (dove il mercato è certamente più ricco), specie con alcune rassegne specializzate. Per il futuro Testa lancia nuove idee: ad esempio un salone dell'edilizia, che nel Triveneto non sembra finora sfruttato; un altro riguarda i "servizi" che la Fiera può offrire ai piccoli imprenditori.

«Capita – dice – che non siano abbastanza strutturati per partecipare alle rassegne specializzate; per loro cercheremo di dare alla tradizionale Campionaria una connotazione diversa, con delle isole di specializzazione al suo interno».

Un Museo del Cinema per Pordenone

«Una delle maggiori difficoltà che si possono incontrare nello studio di un modello di impianto che possa contenere un museo del cinema è la scarsità degli esempi esistenti sui quali basarsi e fare riferimento. Essendo difficile definire un modello ottimale, si è cercato di mettere in relazione il sistema museale con quelle che possono essere le esigenze di Pordenone». Paolo Bigi, neo laureato in architettura a Venezia, è l'autore di un'interessante tesi progettuale che ipotizza la realizzazione di un Museo del Cinema nella città del Noncello e più precisamente nella struttura dell'ex birreria di Borgo Colonna, dando così lo spunto all'avvio di un possibile confronto tra aree dismesse e città e sul loro riutilizzo.

Gli elaborati della tesi di laurea sono stati esposti nella galleria "Zeroimage" di Cinemazero a Pordenone e costituiscono più che una proposta, una provocazione per una città che in questi decenni ha perduto, più per colpa propria che altrui, molti treni. Una provocazione, che va oltre il fatto contingente e fa riflettere sul tipo di sviluppo urbanistico e sociale che ha avuto Pordenone.

La struttura dell'ex birreria di Borgo Colonna che dovrebbe diventare sede del museo.

Ma perché pensare proprio al cinema? «Nel Pordenonese – spiega Paolo Bigi – esiste una cultura cinematografica consolidata e di un certo spessore che fa riferimento all'attività di una associazione come Cinemazero e a un festival internazionale come le Giornate del Cinema Muto, che però devono fare entrambe i conti con strutture precarie e inadeguate. Da qui l'idea di dare vita a uno spazio che associ l'esigenza di proiezione con quella espositiva, cercando di concentrarsi, per quanto riguarda il museo, sul periodo pionieristico, dagli inizi all'avvento del sonoro».

L'idea progettuale si articola in due edifici, uno vecchio e, caratterizzante, l'ex birreria; l'altro nuovo. Per la birreria viene previsto un restauro di tipo conservativo, che mantenga l'involucro esterno, e li avrebbe sede il museo; l'edificio nuovo, invece, dovrebbe ospitare tutti quei servizi che servono a rendere l'intero sistema completo e moderno (archivio, cineteca, sale multimediali e di proiezione, uffici).

N.Na.

Saluti da Fanna

Questa foto risale ancora al luglio dello scorso anno. È in pratica la dimostrazione del tanto materiale ancora in giacenza presso la nostra redazione. Siamo ad ogni modo a Fanna, dove si sono ritrovati assieme i fratelli Parutto, in occasione di un breve rientro in Friuli da parte di Mario e Vittoria, residenti a Toronto, e di Maria residente in Inghilterra. Maria, Mario e Vittoria sono i primi tre a sinistra. Gli altri due, Angelina e Primo, risiedono a Fanna. Tutti assieme inviano tanti cari saluti e un *"mandi"* a tutti i fannesi sparsi per il mondo.

MARC D'EUROPE

Romanz storic di Carlo Sgorlon su la vite di padre Marco d'Aviano
(22)

Trascrizion in lenghe furlane
di Eddy Bortolussi

Cumò, duc' i pitôrs, fossino stâz veniz o napoletans, 'a vevin la passion di piturâ un imbrunî scûr, gnoz di lune, cîi pantanôs e in tampieste, come se il mont al fos simpri dominât de scuretât. Si scomenzave di Jacopo Robusti, il Tintoret, e lis senis scursi de Scuele di San Roc a Vignesie. Chestis robis in tun ciart mût j fasevin vignî iniment a pari Marc il misteri infinît dal mont, la durade curte de vite, cul timp ch'al scjampe vie come l'aghe in tun caratel sbusât, e la rivade in curt de muart e de fin. La vite umane 'e jere une robe unevore puare e minazzade. Al bastave un grop di gatârs, un pocje di pesantece tal sanc, une flussion di pet, un sboc di sanc tal lâ di cuarp, e subìt dopo si scugnive partî di cheste val di lagrimis e svualâ tai spazis infinîz di Diu judicant.

Lis stradis descitâz, lis andronis malsanis e plenis di puce, di gnot 'a jerin in man di ladrons e sicaris, ch'a dopravin il stilet par cuatri palanchis. I boscs 'a jerin plens di sassins, e ancje il pari di Marc al veve riscjât la vite in tune rapine. La muart si platave in ogni plèe dal mont. La vite 'e jere simpri picjade a un fil, che Atropo 'e podeve tajâ in cualsisèi moment. Ce jerie mai la vite dal omp, ancje la plui lungje e la plui furtunade? I omps 'a passavin atraviars dal timp tanche vuarps, tignintsi par man e lant a finî duc' tal fossâl. Lis curinz eternis de vite 'a traspuartavin i omps in dutis lis direzions come dunis dal desert. Ogni gjenerazion no jere che une legjon ben o mâl ordenade, ch'e marcjave viars la muart. L'anime di pari Marc 'e jere turbade di chestis robis, e il so turbament al si travasave tes predicjs e tai sièi scoltadôrs. Tal so cjâf 'a fasevin revoc lis sentencis plenis di malincunie da l'*Ecclesiaste*, dal *Libro di Giobbe* e da l'*Apocalisse*.

Al veve turbamenz ch'a vignivin ancje di plui lontan. Robis sutilis, scuasi impalpabilis. Par esempli l'idee, ch'e jere 'za tal àjar, puartade dal vint e dal ciclon, che l'univiers al fos un spazi infinît, cun miârs e miârs di stelis. Il cîl nol jere come un 'zûc armilâr di nûf sferis concentrichis, ma pluitost un spazi cence fin e un gîr infinît di monz dal cîl. Dopo il soreli e i planèz 'a vevin di jéssi altris sorei e infinîz planèz. La sô intuizion, daûr di Copernico, 'e jere che l'univiers al fos une struture cussì complesse di fâ pore, indulà che dut al jere plui complicât di ce che si ere crodût par tant timp. E chei ains dal Siscent 'a jerin cussì scûrs, cussì plens di angossis e di maljéssi, parceche dentri lis animis sensibilis, come chê di pari Marc, l'antighe idee dal univiers 'e stave lant a tocs, tanche une terìne di crep colade jù de terace. La int dal so timp no tignivin plui i pîs parsore di une struture salde e consistent. 'A sintivin ch'a balavin in tun spazi infinît, parceche si ere capide une robe, une robe no podeve jéssi refudade da duc' i astronomos e filosofos gnûfs, venastâj che il spazi al jere cence confins. L'univiers, in chest mût, al deventave fûr di misure come il so Creatôr, e plui adat a lui. Ma i omps 'a vevin piardude la lôr antighe sigurece di jéssi tal cenro dal univiers e si sintivin come piardûz tal infinît. L'art baroche, in tun ciart mût, cul so *horror vacui* 'e cirive di jemplâ l'idee stesse dal vueit e il spavent che chel al cree te anime de int. Confrontadis cun chês dal cîl, lis robis de tiare 'a someavin sfantâ e deventâ pizzulis. Ancje chês plui impuartantis, chês che il cûr di pari Marc al veve batût plui a fuart come il lunc assedi di Candie. La citât ae fin 'e veve cedût. Cumò no jere che un grant grum di ruvinis, l'eroìsin di tremil omps e dal Dôs Francesco Morosini nol jere bastât. Vignesie 'e scugnì bandonâ cuasi dute la isule, e j restàrin nome doi pizzui puarz te part meridionâl. No fôrin faz i soliz mazzalizis, parceche i turcs 'a onoràrin e 'a rispietàrin chei ch'a vevin piardût cun tant valôr. A pari Marc j someà ch'e fos la fin di un'ete e de sô stesse 'zoventût, ch'e jere scomenzade cul tentatîf di imbarcjâsi tal puart di Capodistrie. Il dì ch'al fasè trentevot ains al vignì a cjatâlu so fradi 'Zuan Batiste, ch'al jere deventât predi ancje lui.

J fevelà di chei di cjase e dai amîs di Avian. Tanc' di lôr no jerin plui. Al jere muart ancje il plevan e il fedêl Abû'l.

«Purtrop no si ere convertît. Al è muart mussulman».

«E dulà l'ano sapulît?».

«In montagne. Lu veve lassât scrit par testament».

Su la sô tombe Marc Cristofori al veve fat inmurâ une piere cun sculpide la miegelune e il non di Abû'l cui caratars turcs. Pari Marc al si concentrà su chest fat e su la figure di so pari. Marc Cristofori nol jere nome l'omp lavoradôr, difensôr de sacralitât inalienabil dai pês e des misuris, ma tant di plui. Al veve rapuarz di afârs cui marcjadanz dal ghet venezian, i Cohen, i Jachìa, i Nassì, venastâj personis ch'al bastave nome il non par che j fasessin pore a Carli di frut, no par mafie di marcjadanz, ma parceche ju judicave omps come cheialtris. E ancje Abû'l lu vece cunsiderât par chel ch'al jere, un gran lavoradôr, unevore fedêl al paron. Tal mût che Marc Cristofori al tratave cu lis personis al jere un segno di grande libertât e naturalece, parceche par lui i omps 'a jerin simpri omps, in ogni part dal mont. 'A cambiavin nome lis lenghis, la religjon e lis abitudinis, ma in pâs e cul rispiet un omp al jere nome un omp, compagn di duc' chejaltris.

ANGELO COVAZZI

JACUM DAI 'ZEIS

ribis

Fradi dal plevan

A Cjasteons 'e jere sagre. E Jacum tai paîs dongje, nol mancjave mai par vie che la sô barache 'e faseve colôr e la int lu viodeve volentîr e cualchidun lu invidave ancje a gustâ.

Rivât dongje de glesie, al fermà il mus e al jentrà par viodi a ce pont ch'e jere la messe.

Al jere just just il moment de predicje.

Il plevan al tacà la predicje cussì: «Fratelli carissimi»...

Jacum, planc planc al jessì e al lè a sunâ il campanel de canoniche.

Subìt 'e comparì la perpetue Lise e j disè: «Ce vuelial siorut? Vuê a' son duc' in glesie a messe grande. 'E je la sagre».

Jacum: «'O soi il fradi dal plevan. Dato ch'o passavi par ca...».

Lise: «Ch'al jentri. No savevi che il plevan al ves un fradi. Vuelial cjoli alc? àjal fan?». E cussì disint 'e cjolè la butilie dal vin e une tace.

Jacum: «'O ven di lontan e 'o ài di lâ a Zarvignan. 'O mangjares un tocut di chel muset...».

Lise: «Possì, benedet. Eco ca!».

E Jacum al tacà a mangjâ e a bevi sence font.

Tal fratimp al rivà il plevan e Lise: «Siôr plevan; al è di passaz, so fradi; ch'al vegni a saludâlu!».

Il plevan: «Ogni dì une gnove. Di dulà vegnial chist fradi?».

Jacum al jevà e al disè: «'Za un moment, in predicje al à pûr dite – fratelli carissimi –. Lu ài sintût cun chestis orelis».

Il plevan al alzà la gabane e al si preparà par daj une pidade... Ma Jacum al jere bielzà sul cjâr inviât viars la place.

Polez farsît

Jacum al usave lâ a mangjâ, cuant ch'al vignive in citât, e chist j tocjave une volte par setemane, in te ostarie "Acuile Nere" in vie Manin.

L'Acuile Nere 'e jere une tratorie buine: vustu pal mangjâ come pal bevi e par nuje cjare.

Jacum al podeve jentrâ tal ourtîl cul caret e il mus al cjatave une grampe di fen e un podin di aghe. Unevore di avocaz tornant dal tribunâl si fermavin a bevi il tajut e cun Jacum po' a gjoldevin un mont.

Une dì un grop di chesc' avocaz, dopo vê sintudis di Jacum, un pâr di barzaletis ferbintis, j àn proponût une ricompense di cincuante francs, s'al fos stât bon di mangjâ un polez farsît usant il metodo dal dêt. (Il dêt di miez al veve prin di metilu su pal c.. dal polez, po tal so c.. e in fin in bocje e supâlu par ben e chist par tre voltis).

Jacum nol fasè une plèe.

«Cjârs i miei avocaz» al scomenzà Jacum, sleansi il spali che j tignivesù i bregons, «faseimi corone denant, in mût ch'o puedi movimi in libertât e pojait la grane su la taule».

I avocaz sigûrs di vinzi, si meterin denant la taule e a' pojarin cincuante francs sot dal plat dal polez farsît.

Jacum si sgrufujà e al tacà l'uficiadure e par ben tre voltis: cu la man zampe al tignive il polez farsît, cul dêt di miez de man drete prin tal c... dal polez, po tal so e par ultin in bocje.

I avocaz cui vòi spalancâz atenz che chêl dêt al penetras par ben e ch'al vignissi metût in bocje, a' contavin: e une, e dôs... In conclusione son restaz cun tant di nâs.

Jacum al metè i 50 francs in te sachete e al si sentà a mangjâ il polez content di vê no sôl sparagnât sul gustâ ma di vê fat ancje une buine 'zornade.

Une corsute

Durant la vuere dal 1915-18 i carabinîrs 'a controlavin pai paîs cualsisei moviment di int.

Une sere Jacum, par sô nature contari es uardis, al viodè une patulie di carabinîrs e si metè a cori in miez a un cjamp di panolis.

La patulie j lè daûr e j vosà: «Alto là! Chi va là?».

E Jacum: «'O soi Jacum Bonut, detto Jacum dai 'Zeis a cjâ!».

I carabinîrs che no vevin capît nuje, a' continuarin: «Avete le carte?».

Jacum: «No siôrs, mi neti il c... cul dêt!».

I carabinîrs di gnûf: «Perché scappavate?».

Jacum pront: «'O fâs simpri une corsure par pojâle dute cence fadie!».

La sentence dal mês

La masse primure 'e pò ruvinâ dut!

Il paîs dai fruz contenz

di Enrico Dal Bello

Un trop di fruz duc' contenz 'a stan 'zujant denant de glesie dal paîs. Puntuâl come simpri, si presente su la puarte de glesie il predi che, batint lis mans, al clame dongje duc' i fruz ch'a stan 'zujant e ju fâs jentrâ, parcech 'e je l'ore di comenzâ la lezion di dutrine.

Jentrâz vosant, si son sentâz tai bancs. Cujetâz duc', il plevan al torne fûr par sigurâsi che nissun frut al vèdi marinât la dutrine.

Apene jessût al lampe un frut cun tune cariole. Svelt il predi j va dongje e j dîs; «Ce fastu culì cun chê cariole?» – «'O voi atôr par passâ il timp» j rispuint il frut. Il predi al cjale il frut dal cjâf ai pîs e j domande: «Cui sêtu?». Sclet il frut j rispuint: «'O soi il ninin de mame». «Ah! Benòn» al dîs il predi, e cui voi che lu smicjavin saldo, i domande: «Dulà setu a stâ?». «Jo siôr?» j rispuint il frut. «Tù, tù» j ripet il predi. «'O varès plasê di savê, se tu sês mai stât a dutrine» j dîs il predi. Il frut sbarlumît j rispuint: «Jo no sai nuje di dutrine, no sai nancje dulà ch'e je». «Poben s'e je cussì, satu ce che tu às di fâ? Tu lassis la cariole in bande de strade e tu vegnis cun mè in glesie, ch'o ti insegni la dutrine a tì e a chej altris fruz». «E nò!» j rispuint il frut «Jo no lassi la cariole bessole, parceche m'e robin». «Nò» al dîs il predi «cui utu che te robi!! Al è pûr Dio Inipotent ch'al stâ di vuardie intant che tù tu sês a dutrine». «Ma jo no soi sigûr» j rispuint il frut «E par mè 'e sarès grivie se mi robassin la cariole». «Sta cujet e ven cun mè, tu viodarâs che Lui al è un bon vuardian ch'al sta unevore atent, che nissun t'e robi». A chest pont il frut convin, al va daûr dal predi e al jentre in glesie, si sente dongje ai fruz ch'a spietavin.

E cussì il predi, fevelant al scomence a insegnâ la dutrine e subite dopo, a fâ domandis ai fruz e duc' j rispuindin just. Ancje al frut gnûf rivât, j fâs des domandis, e purtrop lui nol sa rispuindi, e alore il predi j domande: «Dov'è Dio Onnipotente?» A cheste domande, svelt e sigûr il frut j rispuint: «Dio Onipotent si cjatilu fûr te strade ch'al fâs il vuardian ae mê cariole. Lu sà pûr!!!».

(Cors di furlan di Reane dal Rojâl)

Il nestri sium

Il nestri sium al è che «Friuli nel Mondo» al jentri tes cjasis di duc' i furlans!

«Mandi a duc'!»

"La polente cul nono"

Fare la polenta non è mai stata una cosa facile. Ne sanno qualcosa anche i nipoti di Romano Pascolo, originario di Venzone, ma residente a Toronto, Canada, e socio della locale Famèe Furlane. Durante un pic-nic fatto nel mese di agosto hanno voluto provare a cimentarsi, ma a quanto pare hanno ancora bisogno di parecchio esercizio e di ulteriori insegnamenti da parte di nonno Romano. *"Insome, 'e àn bisugne di mangjâ ... polente!"*.

"Purcitârs di... Caracas!"

Come si vede la sede del Fogolâr Furlan di Caracas, Venezuela, non viene adoperata soltanto per particolari incontri associativi o di tipo culturale, come convegni ecc., ma anche per qualche manifestazione più legata alle buone tradizioni culinarie friulane. Come appunto quella di *"purcità"*, per insaccare saporite salsicce, gustosi cotechini o profumati salami. In questo caso i *"purcitârs"* (da sinistra) sono: Giovanni Zanin, Italo Ulian, Enzo Gandin (che è anche presidente del Fogolâr), Sergio De Stefano, ed un curioso e anonimo assistente, amico del Fogolâr Furlan e dei suoi ... *"purcitârs"*!.

Quattro generazioni a Johannesburg

Anche se un po' scura la foto ci propone quattro generazioni assieme. È stata scattata a Johannesburg, Sudafrica, e ci presenta in ordine decrescene la bisnonna Emilia Blarasin (seduta a sinistra, originaria di Vito d'Asio), la nonna Olga Ceconi ved. Ellero (anche lei nativa di Vito d'Asio, seduta a destra), il papà Nicola Ellero (nato a Johannesburg) ed il piccolo Andrea (anche lui nato a Johannesburg, dove tutti risiedono da diverso tempo). Con questa immagine inviano dal Sudafrica tanti cari saluti a tutti i parenti del Friuli.

Tramontini d'oro in Francia

I coniugi Onorina e Alfeo Bidoli, originari di Campone di Tramonti di Sotto, ma da tanti anni ormai residenti a Calais, Francia, hanno festeggiato il loro bel 50° anniversario di matrimonio. Tramite "Friuli nel Mondo", di cui sono fedeli lettori, salutano caramente tutti i loro parenti ed amici. Alfeo, classe 1921, invia inoltre un particolare saluto a tutti i reduci del fronte russo di cui fece parte.

Riguarz di uno emigrant tornado tal sò paîs dopo corant'agns

(Furlan di Fors Avoltri)

di Novella Del Fabbro

Joi, ce tanc' e tanc' viaz in t'al cidinùor des noz cjaldos e scjafoiados de cjero foresto brasiliano, j cj ài insumiât piciul paîs cjargnel dal gnò côr!

E cj vedevi cu las tôs cretos quâsi simpri blancjos di nìof e cui tìo boscs fis di picignos ches nulivo di pios, di mugolio e di ariàn. Cu las fontanos in tes corz, dulà che de mamolo e sclipignavo di e not un fil d'âgo d'arint simpri frescjo.

J vedevi imò las lindos di len cui geranios ros, riminîz an dopo an (par sparagnâ...).

D'invier las femenos sin galogios cu la sèlo e lu vagan dal la par puartâlu in latario; fruz imbacucâz e cun cavaletos a slisiasi iù pe' "ribo di Naite" o iù par "Val di Mulin". Uolgios cjamados di fen ch'al profumavo di jerbos di mont tolet int'es staipos o t'es medos, puartados iù da oms in stivelos par sfendi la nìof o da puemutos imò sul fâsi! Mi par di sintî imò tal mìos di giun, timp di monteâ, jù sampogns des vacjos ches levo a pasion su la mont di Tujo o a fâ germario sul Cuel. J âi in vis imò biando Polonio che movalo a bevi la sô gabelo di vacjo in te fontano de placio, ma e vevo un biel cefâ par fâlo beverâ... e scuignivo spietâ ch'al passas cacu d'un bon di meti quatri dioz in bocho par scivulâ, cussì la vacjo e jero usado pal sô bon bevi.

Polonio no podevo scivulâ, parcè che vevo nomo las ingivos indurìdos ma cencio l'ombro nenc' di un dint...

Rascjêi, fâlz, forcjos e gèis fôr des cjasos j vedevi chi testimoniavo lu lavûor farbint de mê int, fin l'ultim fros sù tes cenglos di mont al vignevo seât par pâsi iù armenz vio pal invier. E la me glîsio cul so cjampaniali a civolo, tanc' viaz chi eri lado a preâ chê Madono ch'a mi ves vuardeât dai pericui, tanc' viaz chi vevi savutût pal ultim viac' su chesto cjero iù mio cjârs!

Tantos nostalgjos mi vignevo tal côr... d'estât j rigueievi uno gramputo di jerbo e la fascevi secjâ sul barcon di cjaso par sintî lu profum dal fen!

E las usancios religjôsos puartados indevant par agnòrums dai nestris vecjus; como lu mac di San Giuan, benedet lu 24 di jugn, la velio si gembavo las rôsejos pài prâz, chei garofuluz ros clamâz di San Piâri, chês margheritos giâl fuart clamados di San Giuan, iù cjavêi dal Signûor, ch'al sares lu sparc salvadi, las spados (la fuèo lungjo dai iris) ingropât in bielo mostro cu 'nt' un nastri ros, dopo benedet al vignevo pojât enfro las trâfs dal dâlt o su la tasso dal fen, in câs di trist timp al vignevo brusciât sul fôc; jo invezo a lajù in Brasil chi no vevi spolert e lu brusciavi in te cuscino a cost di fumulâ su dut e di sintîlos de fiolancio che vevo apeno sblancjât!...

Mi visi imò di nano Ano, sentado su la bancjo fôr di cjaso che predicjavo e discevo proverbios antîcs: a la buino di uno volto al cjaminavo lu mont sancir e cumò dut si trasvolto, nol è ati un bon pinsîr!

M'insuvignivo spes lu gnò lengac', sclet armoniùos, cjantarin ch'al disevo dut, ed j vevi propi la sperancio, la golo di vedio, di sintî ce chi vevi lasciât dopo corant'agns di emigrazions e di nostalgjos. Ma ce mi tocjel rivado in pais? Las fontanos no-

Forni Avoltri 1966: costumi locali.

s'ero âti, gjavados par fâ placio a machenos o dai "fuori strada" cussì es ven clamados ches "gips" par lâ in mont cencio fâ fadio.

Ah, e se tu âs siot? J tu vâs in te ostario, dulà che un, rugnant sot vio, cj trai ca da bevi!

Se tu âs di entrâ t'ar uno cjaso no tu pos fâ como un viac' oh, oh, ind'â cacu d'un? Machè cumò cj tocjo brunzinâ lu campanel, e dopo uno dado j tu jôcs spostâ uno tindino, sa ur' garbo cj fâs entrâ, se no j fâs finto cu no sêti nissun. Gjalinos, purciz, miscilins di ledan, ej pucio, ej no pâr tant bon tar un paîs civil pront a dâ al vilegjant duc' iu confuarz ch'al và a cerî; al lùor puest j àn metût lu porfido o iu quadrei cemùot chi dîs iu culinòz... E chês bielos tassos di legnos sclapados fôr di cjaso a sujâsi e no si las jôc âti parcè che uno ordenancio dal cumun al oblào a fâ las legnêros inc hê bando lusint argentado ej samèo cjuduz di astronauta chi puntino lu paîs!

Ma quant che un trop di mulario dal paîs giuiant tra di lùor i trabascjavo un taliana misclicjât di cjargnel mi son vignûz iu pics pè vito. Mi soi cjatado foresto in te mê cjêro dulà chi eri nasiudo, dulà che si cjatavo las mês radîs, partido gioveno cul gnò om plens di sperancio, cui nestris cinc fruz varcât lu grant mâr ... ma j vin simpri cjacherât cjargnel aventi iu tal Brasîl.

Si spòpolo la Cjargno, si svuàdo ju paîs e la int si tiro jù tes zitâz a lavorâ. Ma no stin a dismenteâ lu nesti biel cjacherâ, cu las sôs fluriduros tipicos e armoniôsos di ogni paîs!

Nomo cussì 'e vignarà salvado la culturo e la storio de nesto piciulo Patrio!

Nonna Linda di Feletto

Nonna Linda di Feletto ha compiuto il 19 giugno scorso 93 anni di età. Tramite "Friuli nel Mondo" le rinnovano infiniti fervidi auguri le figlie Ada e Fosca, il genero Giovanni, nonché i nipoti ed i pronipoti del Belgio e di Feletto.

Padre Scaini di... Olavarria!

Ci ha recentemente fatto visita a Friuli nel Mondo padre Giorgio Scaini, assistente spirituale del Fogolâr Furlan di Olavarria, Buenos Aires, e di tutta la comunità italiana di quella città. Padre Scaini, che risiede in Argentina da ben 45 anni (è tra l'altro zio di Beatrice Scaini, componente il direttivo del Fogolâr Furlan di Verviers, in Belgio), ci ha portato con l'occasione queste due immagini scattate il 2 giugno scorso, giorno in cui viene ricordato l'anniversario della Repubblica Italiana. Nelle due immagini padre Scaini è riconoscibile perché ritratto assieme alla sua bella fisarmonica, con la quale riesce a far cantare tutti gli italiani di Olavarria. Ad Olavarria padre Scaini dirige anche due gruppi corali. Con uno di essi ha partecipato ad Avellaneda di Santa Fé, e con lusinghieri risultati, al Festival della musica friulana, organizzato dal locale Fogolâr Furlan, presieduto dal nostro Mario Bianchi. Dalle colonne di "Friuli nel Mondo" padre Scaini invia un particolare saluto ad Anna Maria Alessio, presidente del Fogolâr di Olavarria, per il suo impegno e la sua dedizione a favore della locale colletività friulana.

Fogolâr Furlan di Cesano Boscone

Una piacevole rimpatriata in Friuli con la gita sociale

I giorni 11 e 12 maggio scorsi il Fogolâr Furlan di Cesano Boscone ha effettuato la propria gita sociale recandosi, come per il passato, in Friuli per una piacevole rimpatriata. Partiti presto da Milano i soci hanno raggiunto Palmanova, dove hanno visitato la cosiddetta "città stellata" assieme ad un'apposita guida che ha loro illustrato le caratteristiche difensive dell'importante manufatto, nonché le varie fasi costruttive. A Palmanova è stato anche visitato l'importante e caratteristico Museo militare, che ha destato tanto interesse in tutti ed in particolare in chi visitava la cittadina friulana per la prima volta. Dopo la visita a Palmanova ed una piacevole pausa ristoratrice al caratteristico Mulino di Porpetto, il gruppo si è trasferito a Pontebba, dove è stato accolto dal sindaco e da altre autorità locali, nonché dal Coro della parrocchiale diretto dal maestro De Candia, che ha eseguito proprio davanti al monumento che ricorda il grande musicista Arturo Zardini i suoi brani più celebri. In tale occasione i dirigenti del Fogolâr di Cesano Boscone hanno deposto davanti al monumento una simbolica corona d'alloro, quale omaggio ad uno dei più sensibili interpreti dell'anima musicale friulana, autore tra l'altro della celebre "Stelutis Alpinis", considerata ormai da tutti come l'Inno del Friuli. Il giorno seguente, dopo aver pernottato nella caratteristica "Baita" di Malborghetto, il gruppo si è recato in visita nella rinata Venzone, considerata oggi, a ricostruzione avvenuta, uno dei centri medievali più significativi e caratteristici di tutta Italia, dove don Romeo Peia, presidente onorario del Fogolâr, nonché profondo conoscitore della cultura friulana, ha celebrato "in marilenghe" la santa Messa. Ha fatto seguito la visita al centro storico ed alla caratteristica cinta muraria, che è anche coincisa con il passaggio di una gara automobilistica con macchine d'epoca. Il gruppo si è quindi trasferito nella Destra Tagliamento, dov'era invitato all'inaugurazione di nuovi impianti di vinificazione della nota Cantina Sociale di Casarsa. Al termine c'è stato un ulteriore, piacevole trasferimento al ristorante Da Luciano, a Orcenico, dove il presidente del Fogolâr, Mario Basso, ha fatto presente ai simpatizzanti del gruppo l'unità che esiste tra i friulani ed il loro attaccamento alla terra d'origine, dove abitavano da giovani prima di partire alla ricerca di un lavoro. Alle parole del presidente Basso hanno fatto seguito quelle del simpatizzante sig. Turiello che ha ringraziato vivamente i responsabili del Fogolâr per l'ottima organizzazione della visita e per aver avuto la possibilità di conoscere le bellezze del Friuli, nonché dei suoi prodotti più caratteristici, quali i salumi, i prosciutti ed i formaggi. Significativa è stata in proposito la visita alla latteria sociale di Valvasone, dove a tutti i componenti il gruppo è stato anche offerto vino doc ed uno spuntino regale. Abbastanza per sognare il Friuli durante il viaggio di ritorno.

60° di matrimonio in Francia

Da Audun Le Tiche, Mosella, Francia, Severino Corradini scrive:

Caro Friuli nel Mondo, sono nato a Udine nel 1907 e risiedo in Francia dal 1928. Nel 1936 mi sono sposato con Olga Molinari dalla quale ho avuto le figlie Claudette e Josyane. Il 16 giugno scorso, assieme a mia moglie, alle figlie, ai generi, a mia nipote e a suo marito, giunti appositamente dall'Argentina, e all'altro nipote David, ho festeggiato 60 anni di matrimonio. Sarei lieto di veder pubblicata questa foto, dato che ho tanti parenti in Australia, Francia, Argentina, Lussemburgo, Inghilterra, Italia, e tutti abbonati a "Friuli nel Mondo". Tanti saluti e auguri a tutti gli udinesi. Mandi!

Severino Corradini

Caro Severino, come vedi ti accontentiamo volentieri. Salutiamo caramente te e la tua consorte ed auguriamo ad entrambi tanti di questi anniversari.

«Cun tanc' salûz!»

Saluti da Mereto di Tomba

Da questa finestra ci salutano caramente Nella Mestroni in Zamparo, suo figlio Renzo e la nipote Paola. La foto è stata scattata nella casa di famiglia a Mereto di Tomba, dove sino a qualche anno fa viveva nonna Santina, poi trasferitasi in Venezuela a seguito della figlia Nella. La famiglia Zamparo oggi risiede a Barquisimeto.

Da Lusevera in Argentina

Agapito Molaro, unitamente alla consorte Bruna e all'amica Lieta Sinicco, si è recato recentemente in Argentina per trovare parenti e amici colà residenti. Tutti e tre originari di Lusevera, dove risiedono, con questa foto scattata a Buenos Aires rinnovano i ringraziamenti per l'ospitalità ricevuta e salutano di nuovo tutti i loro parenti.

Assieme dopo 42 anni

Dopo 42 anni si sono ritrovate tutte e quattro assieme le amiche Delia e Oneglia Cargnelli, Wilma Romano e Anita Compagno, originarie di Grions di Sedegliano. Wilma e Delia risiedono attualmente in Canada, rispettivamente a Windsor e a Ottawa. Anita vive invece a Nespoledo e Oneglia ha risieduto per vario tempo in Svizzera. La foto le ritrae felici a Castelmonte, da dove salutano caramente parenti ed amici e tutti gli emigrati friulani sparsi per il mondo.

Tarcentini assieme dopo 46 anni

Dopo 46 anni si sono ritrovati assieme, con tanto affetto e tanta commozione, i fratelli Rosetta, Giuseppe, Mariucci, Attilio e Pompea Ceschin, originari di Tarcento. La prima, consorte di Gino Martin, risiede a Melbourne, dove il marito è tra l'altro presidente del locale Udinese Club. Il secondo, Giuseppe, risiede in Svizzera. La terza, Mariucci, come pure la quinta, Pompea, risiede a Tarcento. Il quarto, Attilio, vive invece a Roma. Tutti assieme approfittano dell'occasione per inviare dalle colonne del nostro mensile un caro saluto a tutti i tarcentini sparsi per il mondo.

«Il nestri coròt»

MARIA TERESINA LONDERO

Originaria di Gemona, era emigrata in Canada nel febbraio del 1957 per raggiungere il marito Edoardo, pure lui nativo di Gemona, che operava già da tempo in terra canadese. È deceduta il 1° luglio scorso a St. Jean, nel Quebec, lasciando costernati il marito, i figli Duilio, Andreina e Vanda, nonché le nuore con i nipoti, cui aveva affettuosamente insegnato il friulano, perché fossero a conoscenza della loro origine e delle loro radici. A Gemona, che non aveva mai dimenticato e dove spesso ritornava in visita, la ricordano con tanto affetto parenti ed amici, tra cui Vera Gubiani che ci ha cortesemente trasmessa la foto.

MARIA LANZI CIUSSI (LINA)

Ci ha lasciato il 13 settembre scorso nella sua amata Tarcento, dov'era rientrata, dopo aver trascorso con la sua famiglia oltre vent'anni in Argentina e dove aveva contribuito assieme a tanti altri emigrati friulani all'erezione del Santuario "Madone di Mont" a Pablo Podestà. Per oltre quindici anni sostenne a Tarcento, con la sua esperienza di madre, ma anche con l'ago, il filo ed il ditale, l'attività del Gruppo Folcloristico "Balarins de Riviere". Nel mese di maggio aveva festeggiato il 50° anniversario di matrimonio. Tramite "Friuli nel Mondo", di cui era un'attenta lettrice, la ricordano con tanto affetto il marito Walter, nonché parenti ed amici residenti in Italia ed in Argentina.

CARLO RUBIC

Nato a Udine il 24 agosto 1911, è deceduto a Preston, Sydney, Australia, il 3 agosto scorso, quando stava per tagliare il traguardo dell'85° anno di età. Emigrato in Australia negli anni '50, faceva parte del Fogolâr Furlan di Sydney, del quale era stato anche socio fondatore.

Ha lasciato nel dolore la moglie Maria, originaria di Gorizia, i due figli Aldo e Nevio, nonché vari nipoti e pronipoti. Tramite "Friuli nel Mondo", del quale Carlo era un fedele lettore, lo ricordano a quanti l'hanno conosciuto e stimato, le sorelle Nella, Nina, Antonietta, ed il fratello Luigi, che vivono e risiedono a Udine.

ALDO CASALI

È deceduto a Sydney, Australia, dopo una crudele e breve malattia sopportata stoicamente. Era nato a Prato Carnico nel 1923, dove aveva appreso diligentemente il mestiere di falegname che gli aveva permesso, anche in Australia, di raggiungere un notevole benessere. Nel '42 era stato arruolato nell'8° Battaglione alpini e nel '43 era entrato nelle formazioni partigiane. Nel '44, benché ferito, era riuscito a sfuggire alla vista dei cosacchi, che lo avevano catturato in montagna assieme all'amico Elio Leita. Nel '50, come tantissimi altri, era emigrato in Australia in cerca di più ampi orizzonti. Quanti lo conobbero e lo stimarono per le sue doti umane e per il suo attaccamento al Friuli, rivolgono alla moglie Teresa, ai figli Nevio e Roberto, nonché alla sorella Lucia, le più sentite condoglianze.

Questa è una particolare pagina che «Friuli nel Mondo» riserva esclusivamente ai giovani. Periodicamente, segnaleremo il loro impegno negli studi, nel lavoro e nei Fogolârs, nonché il loro attaccamento alle comuni radici della Piccola Patria del Friuli.

Emozioni in Friuli per Folkest '96

di Alessandro Zanutto
(Fogolâr Furlan di Bassano del Grappa)

Riuscite ad immaginare qualcosa di più suggestivo del camminare fra le stupende navate gotiche del Duomo di Spilimbergo in un pomeriggio d'estate mentre Loreena McKennit prova le ultime canzoni per il concerto che dovrà tenere di lì a qualche ora?

Ebbene, queste sono solo alcune delle emozioni che in questa magica terra del Friuli ci ha regalato la 18ª edizione di Folkest, Festival Internazionale di Musica Folk, che si è svolto nel corso dell'intero mese di luglio nelle piazze, nei parchi delle ville e dei castelli, negli angoli più suggestivi delle città di tutto il Friuli.

Il giorno 23 luglio, in un luogo ricco di fascino qual è la Grotta di S. Giovanni d'Antro (UD), abbiamo assistito al concerto di "Terra Franca di Slavia" (una delle produzioni di Folkest), che non si è rivelato una semplice occasione di espressione musicale per un'etnia di minoranza (cosa che costituisce l'obiettivo di Folkest), ma un momento di incontro e di dialogo fra culture distantissime.

Un incontro che all'inizio poteva apparire poco chiaro e consisteva più in una giustapposizione fra i brani appartenenti al patrimonio tradizionale delle genti delle Valli del Natisone,

cantati dal coro dei Nediski Puobi e quelli eseguiti da Daniele D'Agaro (ideatore della manifestazione) e dai suoi strumentisti, vicini invece alla musica colta occidentale, all'improvvisazione del puro jazz di New Orleans, alla musica nordafricana, alla vena malinconica della fisarmonica folk argentina.

Pian piano le distanze si sono accorciate, le musiche hanno iniziato ad incontrarsi, a conoscersi e a fondersi, per arrivare al momento della conclusione in un allegro gioco delle parti fatto di scherzi, allusioni bonarie, in cui coro e strumenti si sono fatti il verso l'un l'altro.

Non un concerto-monologo quindi, ma un incontro e un dialogo fra le culture, metafora dell'incontro e della integrazione fra le persone che a quelle culture appartengono, costrette alla diaspora dell'emigrazione in tutto il mondo.

Ma le maggiori emozioni era destinata a riservarcela la sera del 26 luglio, quando abbiamo fatto conoscenza, nella splendida cornice di Piazza Duomo a Spilimbergo, dell'eccezionale virtuosismo di Kepa Junkera all'organetto e Luis Delgado alle percussioni, provenienti dai Paesi Baschi. Nella loro pur breve esibizione hanno eseguito pezzi tradizionali e composizioni originali, entusiasmando un pubblico giovane, ma attento e capace di apprezzare questa musica tanto diversa da quella che i consueti circuiti discografici internazionali propongono (o impongono) ai giovani.

Ed infine, attesissima, Loreena McKennit. Non soltanto una straordinaria interprete ed autrice delle canzoni che portano il segno del suo stile personalissimo, ma anche una personalità ricca, complessa, non priva di contrasti, forte nell'imporsi nel panorama della musica internazionale, essendo lei stessa la produttrice dei suoi dischi ed estremamente sensibile, sottile ed elegante nell'evocare atmosfere lontane nel tempo e nello spazio, a cavallo dei secoli, in un Medioevo religioso e mistico, lungo le vie di pellegrinaggio verso Santiago di Compostela, nei coloriti mercati del Marocco, fra i colonnati della favolosa Alhambra moresca, o sotto i cangianti cieli dell'Irlanda celtica. Comparsa sul palco all'improvviso, con i lunghi capelli biondo fuoco, quasi fosse un personaggio delle sue canzoni, ci ha affascinato per più di due ore con la sua voce pura, limpida, cristallina, dotata di una versatilità e di una potenza che le incisioni non lasciano immaginare. Il carisma che pian piano svela, l'aura misteriosa di cui si circonda accarezzando delicatamente l'arpa, ci hanno fatto pensare e sentire che, se l'incontro fra le persone è misterioso, l'incontro fra le anime è qualcosa di magico ed ineffabile, una magia che riesce solo all'amicizia, all'amore e come in questo caso all'arte. E noi quella sera siamo tornati a casa con la gioia di chi sa di aver partecipato a quella magia.

Ricordando il camposcuola di Ascochinga

Da Mar del Plata, Argentina, Marco Andréas Ubeda, che nel febbraio scorso ha partecipato al camposcuola organizzato dal nostro Ente ad Ascochinga, ha scritto al presidente di Friuli nel Mondo la seguente lettera:

Gentile Presidente,

sono passati ormai parecchi mesi dal camposcuola di Ascochinga, ma il ricordo degli splendidi giorni trascorsi assieme a Lei, agli animatori e agli altri ragazzi della mia età, discendenti da friulani, sono ancora vivi e vicini. L'amicizia nata a febbraio ad Ascochinga viene infatti rafforzata continuamente da lettere e telefonate. Ci siamo poi rivisti all'incontro dei delegati giovanili, organizzato il 19, 20 e 21 luglio scorso, dal Gruppo Giovani di Colonia Caroya. Ora ci stiamo organizzando per l'incontro nazionale, che si terrà a La Plata il prossimo mese di ottobre. Inoltre, sotto la guida di Mauro Sabbadini, stiamo raccogliendo e ordinando del materiale (fotografie, scritti ecc.) che possa esprimere compiutamente l'esperienza da noi vissuta ad Ascochinga. Non mi resta che ringraziare nuovamente Lei e l'Ente Friuli nel Mondo, per avermi dato la possibilità di vivere questa splendida esperienza, grazie all'interessante lavoro svolto dagli animatori giunti dal Friuli, che ricordo con tanta simpatia, e per avermi fatto conoscere ed amare ancora di più il Friuli, terra d'origine dei miei nonni.

Dall'Argentina, tanti cari saluti e un *"mandi di cûr"*.

Marco

N.B. – Le allego una foto che ci vede assieme ad Ascochinga.

Caro Marco, il presidente di Friuli nel Mondo, Toros, ti ha già risposto separatamente con una cortese letterina con la quale si congratula vivamente con te per l'impegno e l'entusiasmo che dimostri. Lo facciamo pubblicamente anche noi, dalle colonne della pagina dei giovani di Friuli nel Mondo, e salutiamo caramente quanti hanno partecipato al camposcuola di Ascochinga.

Saluti da Reconquista e Laurea a Santa Fé

Da Reconquista, Argentina, Rina Elvira Vidoz ci scrive:

Caro Friuli nel Mondo, sono nata a Lucinico nel 1927 e appartengo al Fogolâr Furlan di Avellaneda di Santa Fé. Mi piacerebbe molto veder pubblicata la foto che allego alla presente. Sono assieme a mio figlio Pablo Daniel il giorno in cui si è laureato ingegnere in sistemi d'informazione presso l'Università Tecnologica Nazionale di Santa Fé. Approfitto di questa occasione per salutare caramente tutti i parenti e gli amici di Lucinico, Gorizia.

Rina Elvira Vidoz in Longhi

Cara Rina di..."Lucinis"! Come vedi pubblichiamo subito e volentieri la foto che ti vede assieme a tuo figlio, neoingegnere, il giorno della sua laurea. È un momento importante per lui, cui facciamo i migliori auguri per il suo futuro, ma anche per te. Gli amici di Lucinico accoglieranno sicuramente con molto piacere i tuoi saluti, in particolare pre' Silvano Piani che è sempre molto vicino ai suoi emigrati.

Laurea a Trieste

Ettore Bidoli

Già laureato in Scienze Biologiche, ha conseguito il 10 luglio scorso una seconda laurea in Farmacia presso l'Università degli Studi di Trieste. Ci complimentiamo vivamente con lui anche perché fino al 1980 ha vissuto e studiato in Francia. Ora risiede nel paese d'origine della famiglia a Campone di Tramonti di Sotto. Una frazione che, se non erriamo, oggi conta soltanto 35 persone.

Sposi a Cividale

Il 10 settembre scorso si sono sposati a Cividale Francesca Dini e Claudio Meneghetti. Ora risiedono a Meda e fanno parte del Fogolâr Furlan di Limbiate. Tramite "Friuli nel Mondo" formulano loro i migliori auguri parenti ed amici, ed in particolare i friulani di Seveso.